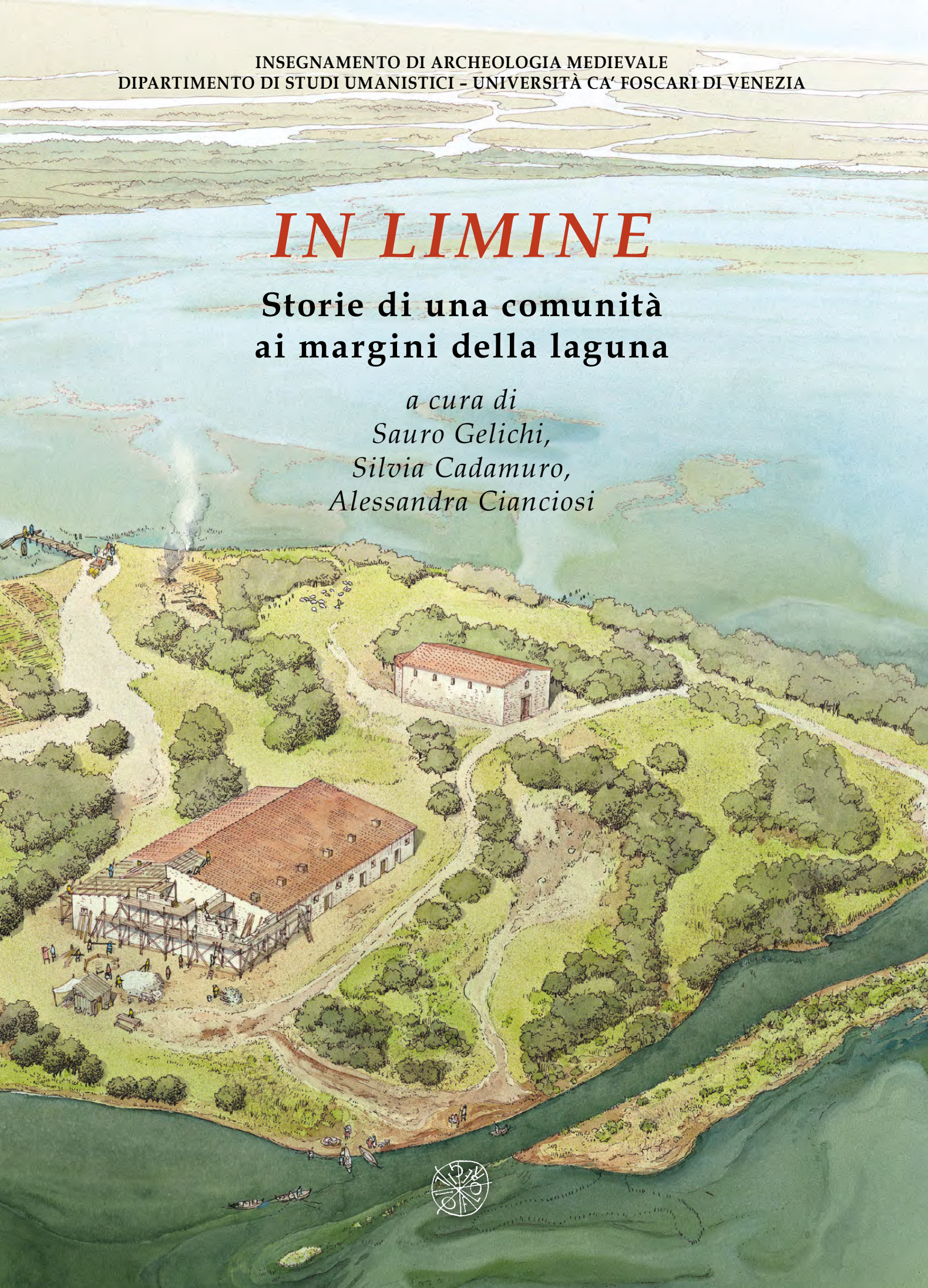


INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

IN LIMINE

Storie di una comunità
ai margini della laguna

a cura di
Sauro Gelichi,
Silvia Cadamuro,
Alessandra Cianciosi



IN LIMINE

Storie di una comunità ai margini della laguna

a cura di
Sauro Gelichi,
Silvia Cadamuro,
Alessandra Cianciosi

con contributi di
Monica Baldassari, Francesca Bertoldi,
Silvia Cadamuro, Florence Caillaud, Stefano Campana,
Alessandra Cianciosi, Clelia De Negri, Margherita Ferri, Alessandra Forti,
Silvia Garavello, Sauro Gelichi, Anita Granzo, Claudio Negrelli,
Piera Allegra Rasia, Lara Sabbionesi, Ken Saito, Martina Secci,
Carlotta Sisalli, Marco Vignola



All'Insegna del Giglio

Foto di copertina: Tavola ricostruttiva dell'*insula Equilus* tra IV-V secolo (Studio Inklink).

In limine. Storie di una comunità al margine della laguna.

Esposizione a pannelli e catalogo

Direzione Scientifica: Sauro Gelichi, Professore Ordinario di Archeologia Medievale, Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia

Progetto finanziato dall'Amministrazione Comunale di Jesolo e dall'Università Ca' Foscari – Venezia

Svolto in collaborazione con:

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna,

Arch. Emanuela Carpani (Soprintendente)

Comune di Jesolo

Testi dei pannelli e del catalogo: Monica Baldassarri, Francesca Bertoldi, Silvia Cadamuro, Florence Caillaud, Stefano Campana, Alessandra Cianciosi, Clelia De Negri, Margherita Ferri, Alessandra Forti, Silvia Garavello, Sauro Gelichi, Anita Granzo, Claudio Negrelli, Piera Allegra Rasia, Lara Sabbionesi, Martina Secci, Carlotta Sisalli, Marco Vignola.

Traduzione dall'italiano all'inglese: Michael Toffolo

Organizzazione: Sauro Gelichi, Silvia Cadamuro, Alessandra Cianciosi

Allestimento: Silvia Cadamuro, Alessandra Cianciosi

Catalogo: All'Insegna del Giglio (Firenze)

Progetto grafico e stampa dei pannelli: Anniversary srl, Quid Solutions

Responsabili di scavo

Silvia Cadamuro, Alessandra Cianciosi, Claudio Negrelli (Università Ca' Foscari di Venezia)

Responsabili dello studio geoarcheologico

Paolo Mozzi (Università di Padova), Sandra Primon, Anita Granzo

Responsabili delle analisi geofisiche

Stefano Campana, Ken Saito (Università di Siena)

Studio dei materiali

Antropologia fisica (scavo e analisi): Francesca Bertoldi, Piera Allegra Rasia, Carlotta Sisalli

Archeobotanica: Alessandra Forti

Archeozoologia e studio degli ossi lavorati: Silvia Garavello

Studio materiali ceramici: Silvia Cadamuro, Sauro Gelichi, Claudio Negrelli, Lara Sabbionesi

Studio materiali metallici: Marco Vignola

Studio materiali vitrei: Clelia De Negri, Margherita Ferri

Studio delle monete: Monica Baldassarri (Museo Civico "Palazzo Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno-PI)

Restauro dei reperti archeologici: Florence Caillaud, Laboratorio di restauro archeologico – Bologna

Studio storico-critico: Martina Secci

Fotografie dei reperti archeologici: Florence Caillaud, Davide Vallotto

Fotografie delle monete: Monica Baldassarri

Fotografie con drone: Studio del geom. Nicola Pasti (San Lazzaro di Savena-Bologna)

Tavole dei reperti: gli autori dei singoli contributi dove non diversamente indicato

Disegni ricostruttivi: Studio Inklink

Si ringraziano tutti gli studenti che hanno partecipato alle attività sul campo (Università Ca' Foscari di Venezia; Università Alma Mater Studiorum di Bologna-Ravenna; Università di Udine; Università La Sapienza di Roma; Università di Pisa; Università di Oviedo, Spagna; Università di Harvard, Massachusetts-Stati Uniti d'America) e tutti i partecipanti alla Summer School "Lo scavo e lo studio di sepolture" svoltosi a Jesolo nel 2015.

Tutte le fotografie dei reperti e dello scavo sono state eseguite e pubblicate su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; riproduzione vietata.

ISBN 978-88-7814-835-2

e-ISBN 978-88-7814-836-9

© 2018 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel giugno 2018

Tecnografica Rossi

Una storia semplice? La transizione Antichità-Medioevo ad Equilo

“Questo è un caso semplice, bisogna non farlo montare e sbrigarcene al più presto ...”

Leonardo Sciascia, *Una storia semplice*, Milano 1989, p. 24.

Una storia semplice

Le ricerche archeologiche nell'area delle Antiche Mura – in un'accezione che potremmo definire, pur con tutti i distinguo del caso, moderna – ha avuto inizio verso la metà del secolo scorso. Da quel momento in avanti, soprattutto grazie alla scoperta dei resti di un pavimento musivo relativo ad una chiesa tardoantica/altomedievale, le indagini si sono susseguite a più riprese, anche se a distanza di tempo. Tuttavia, abbandonata del tutto l'ipotesi di proseguire le ricerche nella zona dei ruderi di un complesso identificato come il monastero di San Mauro – rimessi in luce nel 1954 poco più a nord dei resti della famosa cattedrale –, tali attività sono rimaste circoscritte all'area della grande basilica. Strappati i frammenti musivi, ritrovato un possibile edificio di culto al di sotto di quello tardoantico/altomedievale – a sua volta al di sotto di quello romanico –, scoperte diverse inumazioni – circostanza peraltro abbastanza scontata per un'area ecclesiastica – e, infine, altre murature di difficile interpretazione, l'indagine archeologica sembrava essere arrivata ad un capolinea. La critica aveva tuttavia a disposizione sufficiente materiale per imbastire un racconto nuovo che però venne circoscritto, almeno agli inizi, proprio e solo agli edifici di culto. Alcuni problemi restavano ovviamente irrisolti, come quello dell'origine episcopale di Equilo, a cui non si riusciva a dare una sicura e convincente spiegazione e, soprattutto, una precisa datazione oltre un generico IX secolo (il momento in cui con certezza un vescovo è menzionato nelle fonti scritte). Nel contempo, la sequenza delle due, poi forse tre, chiese, permetteva di allineare in un ordine plausibile i processi di 'cristianizzazione' di questo territorio, in una logica evolutiva che portava dal più semplice al più complesso (architettonicamente parlando, si intende). Da una chiesetta di modeste dimensioni, mono-nave e senza alcun 'fronzolo' di pregio, avamposto peri-lagunare di un processo di evangelizzazione voluto dai vescovi altinati (“una cappella di missione” la definisce DORIGO 1994, p. 141), si sarebbe passati ad un edificio di maggiori dimensioni ed impegno costruttivo – tre navate con pavimenti a mosaico (la seconda chiesa) – che, a sua volta, ma molto più tardi, sarebbe stato sostituito dalla grande basilica romanica. L'ipotetica chiesa ad una navata veniva datata tra fine IV e inizi V secolo; la chiesa a tre navate tra V e VII secolo, con qualche proposta anche di un ulteriore attardamento. Essa sarebbe stata, comunque, espressione del crescere e del consolidarsi di una nutrita comunità, rispecchiata nell'evergetismo di un monumento che non ci si azzardava tuttavia ad accostare, ancora, ad una presenza episcopale. Infine, il grande edificio romanico, nella sua rispondenza ed analogia con altre famose – o ultra famose – chiese dell'Adriatico nord-orientale, veniva più opportunamente datato tra XI e XII (e

A simple story? The transition from Antiquity to Middle Ages at Equilo

“Questo è un caso semplice, bisogna non farlo montare e sbrigarcene al più presto ...”

Leonardo Sciascia, *Una storia semplice*, Milano 1989, p. 24.

A simple story

Archaeological research in the area of the Ancient Walls started in the mid-20th century. From that moment on, and especially thanks to the discovery of the remains of a mosaic floor related to a late antique/early medieval church, investigations followed one another on several occasions, even though with long breaks. However, after giving up completely the idea of carrying on research in the area of the ruins of a building complex identified as the San Mauro monastery – unearthed in 1954 north of the remains of the famous cathedral – excavations were limited to the area of the large basilica. After removing mosaic fragments, retrieving a possible religious building beneath the late antique-early medieval church, uncovering several burials, and finding more masonries of difficult interpretation, archaeological investigations seemed to have reached an end. Of course, a few issues remained unsolved, such as the episcopal origin of Equilo, for which it was not possible to provide a secure and convincing explanation and an accurate date, better than the span of the 9th century. At the same time, the sequence with two or perhaps three churches allowed placing into a plausible timeline the 'Christianisation' process of this area, within an evolutionary perspective that went from simple to complex – architecturally speaking, of course. The supposed single-nave church was dated between the end of the 4th and the beginning of the 5th century; the church with nave and two aisles was dated to the 5th-7th century, with proposals for a later date. The latter would represent the growth and establishment of a substantial community, reflected by the euergetism of a monument that we did not dare relating to the presence of a bishop. Finally, the large Romanesque building, similar to other famous churches of the north-eastern Adriatic, was more conveniently dated between 11th and 12th century. Then almost nothing, archaeologically speaking, except for the constant decay of an 'out-of-scale' monument.

Obviously, this reconstruction hid a similar number of gaps, i.e. the churches emerged as iceberg tips within a big picture characterised by vague and blurred contours; and Equilo's community represented a completely evanescent reality in its material form – besides the names on the mosaic floor, Equilo's territory produced early medieval sarcophagi with a couple of inscriptions. Overall, Equilo's history ended up corresponding to the history of its churches (including the forgotten church of San Mauro), and even more to a history limited to their material representation. Of course, if the size and monumentality had a meaning, the sequence could have represented an increasing importance and wealth of this place over time. However, we could have asked ourselves whether, at the same time, there was actually



I resti della Cattedrale di Jesolo visibili tut-toggi.

qui, ovviamente, l'accostamento con il vescovo poteva dirsi autorizzato). Poi quasi il nulla, archeologicamente parlando, se non il degrado continuo di un monumento 'fuori scala'.

Naturalmente, questa ricostruzione nascondeva altrettanti vuoti: le chiese, cioè, emergevano come punte di iceberg in un quadro complessivo dai confini molto generici e sfumati; e la stessa comunità di Equilo costituiva una realtà del tutto evanescente nella sua dimensione materiale (oltre ai nomi sul pavimento musivo, il territorio equilense aveva restituito sarcofagi altomedievali di cui un paio con iscrizioni). In sostanza, la storia di Equilo finiva per coincidere con la storia delle sue chiese (compresa quella, dimenticata, di San Mauro) e, ancora di più, con una storia quasi esclusivamente circoscritta alla loro rappresentazione materiale. Certo, se le dimensioni e la monumentalità avevano un significato, la sequenza avrebbe tradito anche un'importanza – e una ricchezza – di questo luogo crescente nel tempo (e, allora, ci si sarebbe dovuti chiedere se questa importanza, e questa ricchezza, fossero state quelle del vescovo o quelle della comunità o di ambedue). Ma, nel contempo, ci si sarebbe anche potuti chiedere se vi fosse davvero una relazione così stretta e meccanica tra ruolo – economico, politico, sociale – acquisito e, appunto, monumentalità.

Tuttavia questi argomenti restavano sullo sfondo. Una svolta nelle ricerche su questo luogo si deve, indiscutibilmente, a Wladimiro Dorigo. Invitato nel 1983 dall'Amministrazione Comunale di Jesolo a guidare un gruppo di lavoro su questo territorio, lo studioso veneziano dette l'avvio ad un progetto interdisciplinare che sfociò, dieci anni dopo, in un ponderoso volume (DORIGO 1994). In questo progetto il cambio di registro è avvertibile non solo in uno spostamento della prospettiva critica – dal luogo al territorio, dalle chiese allo spazio circostante –, ma anche negli strumenti utilizzati e cioè foto aeree, cartografia storica, analisi geolo-



La chiesa di San Mauro da una fotografia degli scavi del 1954 (da DORIGO 1994, fig. 179, p. 157) e la situazione attuale del sito.

such a tight and mechanic connection between acquired role – economic, politic, and social – and monumentality.

These subjects nevertheless remained in the background. A turning point in the research about this place

giche. Questa ricerca, e il volume che la sintetizza, di fatto contiene già tutte le indicazioni di metodo che saranno alla base delle future ricerche – anche delle nostre – e costituisce, in maniera indiscutibile, un testo coltissimo e ricchissimo a cui non si può continuamente non riandare qualora si voglia studiare ed analizzare di nuovo questo luogo e questo territorio. Come spesso accade ai testi più importanti della produzione scientifica di Dorigo, però, anche questo volume è un *mare magnum* dove il lettore, anche il più avvertito, rischia di perdersi. In sostanza, l'ansietà di comprendere tutto, di raccogliere tutto, di analizzare tutto, se si muove verso una prospettiva apprezzabile di completezza, comporta nel contempo il rischio di non indicare con chiarezza le linee interpretative che muovono la ricerca e la direzione che si intende darle. Oppure di farlo, non di infrequente, aderendo a spiegazioni storiche tradizionali. In sostanza, la grande mole di lavoro investita nello scandagliare, raccogliere ed analizzare una vasta congerie di fonti, non serve infatti per rivedere e riformulare ipotesi, per introdurre correttivi in una narrazione – quella della laguna – piena di stereotipi, ma in molti casi solo per assecondarla.

Come abbiamo già scritto nell'introduzione a questo volume, le linee programmatiche in cui si è mosso questo nuovo progetto sono state quelle di lavorare sulla ricostruzione degli spazi fisici potenzialmente antropizzabili e di fatto antropizzati, e di indagarli secondo metodiche diverse e calibrate. Dopo sei anni di ricerche, e quattro di scavi estensivi in un'area a nord delle Antiche Mura, è forse possibile tentare di riconsiderare le sequenze e di dare loro un senso leggermente diverso rispetto a quello che le è stato attribuito fino ad ora.

Nel metaforico giardino dell'antica Equilo, gli archeologi hanno cercato di comporre "le storie, gli atti/ scancellati pel gioco del futuro". Nel farlo sono stati in grado, al momento, di circoscrivere cinque grandi momenti nella storia di questo sito. Di non eguale peso sul piano della natura e dei dati a disposizione, essi tuttavia ci aiutano ad orientare la nostra lettura dei processi insediativi e a focalizzarne i tratti salienti.

Pescatori e tintori ai margini della laguna

La romanità di Equilo è un vecchio insoluto problema. Esso si basa, come è noto, su due principali documenti: uno squisitamente archeologico, e cioè l'ingente quantità di materiale di spoglio rinvenuto a più riprese nel suo territorio e databile ad epoca romana (per ultimo ELLERO 2007); il secondo di tipo storico, e cioè il famoso testamento di Giustiniano Particiaco dell'829, nel quale indirettamente si farebbe riferimento all'esistenza di 'antichità' in quel territorio (CESSI 1942a, n. 53, pp. 93-99).

Partiamo da questo secondo testo. Il documento, noto da copia semplice cartacea del XIV secolo (Documenti 4: <http://saame.it/fonte/documenti-veneziani-veneziana-4/>), effettivamente riporta un passaggio in cui si menziona del materiale da costruzione che Giustiniano avrebbe posseduto in Equilo ("De petra, que abemus in Equilo, compleatur hedifficia monasterii sancti Illari"). Il testo è chiaro, ma non così esplicito sul materiale. La parola *petra* potrebbe indicare anche la terracotta, dunque mattoni – se

is due, unquestionably, to Wladimiro Dorigo. Invited in 1983 by the Jesolo city administration to spearhead a working group dedicated to this territory, the Venetian scholar started an interdisciplinary project that ten years later resulted in a substantial volume (DORIGO 1994). In this project, the change in focus is clear not only from the shift in the analytical perspective – from the place to the territory, from the churches to the surroundings –, but also from the methods employed – aerial photography, historic cartography, geologic analyses. This research, and the volume that reports it, in fact contains already the approach that will serve as a base for following research, and undoubtedly represents an extremely rich text to which it is necessary to constantly refer in order to study and analyse this place and its territory. However, as it often happens to the most important texts of Dorigo's scientific work, this volume is a *mare magnum* where the reader is in danger of getting lost (The great effort placed in probing, collecting and analysing a large number of sources is not useful to revise and reformulate hypotheses, to make corrections to a narrative – that of the lagoon – filled with stereotypes, but rather only to support it).

As stated in the introduction to this volume, the main theme of this new project was to focus on the reconstruction of physical spaces potentially suitable for settlement and de facto settled, and to investigate them using multiple methods tailored to the question at stake. After six years of research, and four years of extensive excavations in the area to the north of the Ancient Walls, perhaps it is possible to attempt reconsidering the stratigraphic sequences and to give them a slightly different meaning compared to the one ascribed until now.

In the metaphoric garden of ancient Equilo, archaeologists tried to compose "le storie, gli atti/ scancellati pel gioco del futuro". In doing so, they have been able to identify five important stages in the history of this site, even though not all equally important based on available data. However, these moments help us guiding our interpretation of settlement processes and focusing on their main traits.

Fishermen and dyers at the edge of the lagoon

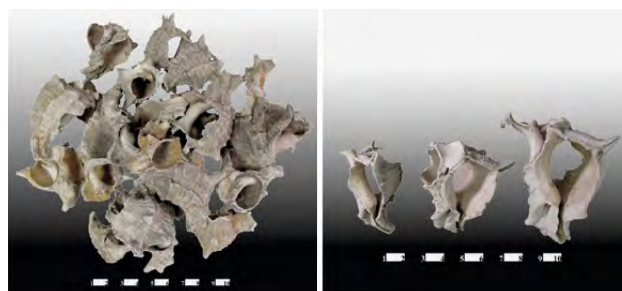
The Roman origin of Equilo is an old unsolved problem, based on two pieces of evidence. One is the archaeological record, specifically the large amount of reuse material recovered ubiquitously in its territory and dated to Roman times (ELLERO 2007); the second is the historical record, i.e. the famous will of Giustiniano Particiaco dated to 829 AD, where there are references to 'antiquities' present in that territory (CESSI 1942a, n. 53, pp. 93-99).

Let us begin from this text. The document, known from a simple paper copy from the 14th century (Documenti 4: <http://saame.it/fonte/documenti-veneziani-veneziana-4/>), in fact reports a passage where it is mentioned that Giustiniano owned some construction material in Equilo ("De petra, que abemus in Equilo, compleatur hedifficia monasterii sancti Illari"). The text is clear, but not that explicit regarding the material. The term *petra* could indicate also terracotta, and thus bricks – if we extend to the 9th century the meaning that

estendiamo al IX secolo il significato che il termine assume in fonti veneziane più tarde –, ma, nella frase seguente del testamento, il richiamo alla pietra appare decisamente più esplicito (“Quicquid exinde remanserit de lapidibus ...”). Ma quale materiale lapideo e da dove? Qui il campo delle supposizioni si amplia, fino ad arrivare alla conclusione, certo plausibile, che dovesse trattarsi di *spolia* antichi (come iscrizioni, cippi, trabeazioni etc.) e dunque autorizzare una comparazione con i pochi reperti del genere provenienti dal monastero di Sant’Ilario (dove quella ‘petra’ sarebbe dovuta andare, sempre secondo il testamento). Ma tale comparazione ha portato a scarsi risultati (ELLERO 2007, pp. 98-99) e, anche letto in quest’ottica, il testamento di Giustiniano non aggiunge molto di più rispetto a quello che già conosciamo attraverso la documentazione materiale superstite, di cui parleremo, se non il fatto che, in quel caso, numerosi *spolia* antichi – dal posto o provenienti da altre località – si sarebbero già trovati in Equilo.

Restano dunque i manufatti, cioè i numerosi frammenti di iscrizioni e sculture romane rinvenuti in più circostanze in questo territorio. A ben vedere, però, il gruppo più cospicuo di tali reperti – se non la quasi totalità – proviene proprio dall’area della cattedrale (ELLERO 2007, pp. 90-91), mentre solo cinque iscrizioni sono segnalate in loc. Le Motte, un sito che si trova a cinque chilometri dal centro di Jesolo. L’eterogeneità cronologica e tipologica di questi oggetti, ma anche espliciti riferimenti testuali o stilistici, hanno da tempo fatto sospettare che gran parte di tale materiale sia giunto a Equilo da siti anche relativamente distanti, come ad es. Aquileia (TOMBOLANI 1985a, con bibl. precedente). Una recente e più accurata disamina non scioglie questi dubbi, perché se da una parte si ammette la provenienza alloctona di alcune di queste pietre, dall’altra si recupera quasi in sottotraccia l’idea che il nucleo equilense contenga una sua interna unitarietà e la si utilizza per delineare una prima fisionomia sociale di questa ‘possibile’ comunità (ELLERO 2007, pp. 96-102).

Se prescindiamo dalla forza attrattiva che può avere avuto l’idea dell’esistenza di una qualche forma di abitato – di rango certo inferiore alla *civitas* – su una storiografia tendenzialmente orientata a recuperare l’idea di un plesso lagunare e perlagunare antico meno informale e naïf (CARILE, FEDALTO 1978, p. 173; CUSCITO 2007, pp. 66-67), resta la circostanza che i dati a nostra disposizione sono del tutto insufficienti proprio perché deficitari in quei caratteri che, soli, potrebbero forse dirimere la questione. Nessun documento archeologico riferibile a qualche forma di insediamento stabile, anteriore al IV secolo, è stato infatti fino ad oggi rinvenuto nell’area di cui stiamo parlando (con un’eccezione che si riferisce, proprio, alle nostre indagini, e su cui ritorneremo). Tutto questo deve dunque imporre cautela, soprattutto in coloro che, in una visione evolutivista della storia territoriale, sono inclini a riconoscere quasi lineari passaggi tra le forme di organizzazione civile romana e quelle ecclesiastiche medievali. Nello specifico, tale connessione sarebbe garantita dall’esistenza di una diocesi, forse preceduta da una struttura plebana (CUSCITO 2007, pp. 73-75) che dunque potrebbe aver trovato l’antecedente proprio in una realtà di tipo vicano (DORIGO 1994, pp. 59-67).



Jesolo 2013-14. Il deposito di resti di *murex* indicativi della produzione della porpora a Jesolo, in età imperiale.

this word acquires in later Venetian sources – even though, in the following sentence of the testament, the reference to stone appears significantly more explicit (“Quicquid exinde remanserit de lapidibus ...”). But what stone material and from where? Here the assumptions reach the plausible conclusion that these stones had to be ancient *spolia*. This allows a comparison with the few similar finds from the monastery of Sant’Ilario – where that ‘petra’ should have been brought, according to the testament. However, this kind of parallel yielded scant results (ELLERO 2007, pp. 98-99), and even if read from this perspective, Giustiniano’s will does not add much to what we already know through the archaeological record, except for the fact that in such case several ancient *spolia* – local or from other places – were already present in Equilo.

Thus only artefacts remain, the several fragments of Roman inscriptions and sculptures recovered at different times in this area. However, the largest group of finds comes exactly from the area of the cathedral (ELLERO 2007, pp. 90-91), whereas only five inscriptions were recovered in the locality called Le Motte, a site located five km away from the centre of Jesolo. The chronological and typological heterogeneity of these artefacts, together with explicit written or stylistic references, seem to point to the possibility that the material reached Equilo from relatively distant places, such

Dalla documentazione archeologica finora in nostro possesso siamo certi che, nell'area che abbiamo indagato, sono emerse le tracce di una frequentazione già nella prima età imperiale (I-II sec. d.C.). Tali evidenze archeologiche, rinvenute in occasione della pulizia e conseguente lettura di una sezione esposta lungo una delle trincee anticarro dell'ultima guerra mondiale, indicano quantomeno una frequentazione del sito, anche se non ci aiutano a definirne la fisionomia. L'aspetto più intrigante è rappresentato dalla presenza di numerosi resti di *murex* in associazione con queste fasi e questi materiali, che si potrebbero spiegare con la produzione della porpora.

Tale attività si coniuga bene con i caratteri economici di questo territorio tra I e IV secolo d.C. Come è noto dalle fonti scritte ed epigrafiche, Altino era famosa proprio per la produzione laniera, la cui qualità viene elogiata anche da Columella (CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003). Per quanto sia molto probabile che una parte della produzione altinate venisse commerciata grezza, fonti archeologiche ed epigrafiche (BUONOPANE 2003; COTTICA 2003) lasciano supporre che essa fosse lavorata sul posto in specifiche fulloniche, dove poteva essere trattata attraverso appositi procedimenti quali la lavatura, la colorazione e il fissaggio (BUONOPANE 2012, p. 539). Peraltro si è anche ipotizzato che venissero utilizzate tinture che non prevedevano l'uso di mordenti quali l'allume (e la porpora è tra queste) (CIPRIANO 2011, p. 148). In tale ottica, ma con notevole cautela, si potrebbe recuperare l'accostamento con una delle iscrizioni equilensi, di epoca tardo-repubblicana, nella quale due personaggi della *gens Paconia* e *Trebia* dedicano un monumento (o sacello) ad Ercole (ELLERO 2007, n. 1, pp. 23-26) (nume tutelare della transumanza, che potrebbe avere connessioni proprio con la produzione laniera altinate). Tuttavia, tale accostamento, rimanda genericamente ad un territorio altinate, da dove comunque quell'epigrafe proverrebbe e dove quei gentilizi sono documentati.

Queste tracce di attività, collegate con lo sfruttamento delle risorse marittime, sono pienamente plausibili per un'area lagunare para-litoranea, quale doveva essere in epoca romana. Un territorio, peraltro, che pur con qualche incertezza, doveva comunque appartenere all'agro altinate più che a quello concordiese (l'altra città del mondo antico ad esso vicina) (TOMBOLANI 1985a, pp. 74-75). In questa prospettiva vanno dunque letti, a mio giudizio, anche questi nuovi ritrovamenti, che non ci dicono ancora nulla sull'entità demografica e sulla fisionomia sociale delle comunità che comunque vivevano ed operavano in questo territorio, ma che ci aiuta meglio a comprenderne gli spazi economici e produttivi all'interno dei quali si muovevano.

Funzioni itinerarie e venti di guerra

La sequenza archeologica messa in luce nelle aree da noi indagate ha evidenziato una pianificata realizzazione di una serie di strutture che, per caratteri planimetrici e funzionali, può essere messa in relazione con la presenza di una stazione itineraria o *mansio* (sulla variegata modalità di definire luoghi di stazionamento nelle fonti del mondo romano vd. CORSI 2000, pp. 19-20, 40-43, 51-52, 59-62 e Negrelli in questo volume). Si tratta, molto verosimilmente, di uno di quei luoghi di sosta lungo un percorso endolagunare, non infrequenti nel



Ara funeraria lapidea di *Marco Vocusio Crescente*, rinvenuta nel 1831 in località Le Motte a Jesolo (II-III d.C.) (da TOMBOLANI 1985a, fig. 1).

as Aquileia (TOMBOLANI 1985a, and references therein). A recent and more accurate examination does not solve the issue (ELLERO 2007, pp. 96-102).

Available data is insufficient exactly because it lacks the details that could answer the question. No archaeological evidence regarding some sort of stable settlement, earlier than the 4th century, has been found in the area under investigation – with one exception represented by our research. Therefore, all this suggests caution especially to those who tend to recognise a continuous timeline between the forms of Roman civil organisation and those of medieval church, in an evolutionary perspective of the history of this territory. More specifically, this connection would be supported by the existence of a diocese, perhaps preceded by a parish structure (CUSCITO 2007, pp. 73-75) that could have stemmed from a village type of settlement (DORIGO 1994, pp. 59-67).

Considering the archaeological finds recovered to date, we are confident about the presence of traces of an early imperial occupation phase (1st-2nd century AD) in the area that we investigated. This evidence, exposed during cleaning and analysis of a section along a WWI anti-tank trench,

mondo antico (*ibid.*, p. 14), in questo caso un percorso che doveva portare fino ad Aquileia e di cui abbiamo notizie sia da fonti storico-letterarie che cartografiche (come la famosa *Tabula Peutingeriana*). Tale percorso, come è noto, doveva integrarsi in un sistema di comunicazioni imperniato anche sulla viabilità terrestre, in queste aree garantita dalla presenza della famosa via *Annia* (e, più a sud, dalla via *Popilia*).

L'ipotesi che nel sito di Equilo, proprio per i caratteri paleo-ambientali, si potesse identificare un luogo di stazionamento lungo un percorso marittimo non è certo nuova; e, seppure in una larga accezione, è anche in questo senso che viene utilizzata la definizione di *vicus* da parte di Dorigo a proposito di un possibile insediamento nel nostro territorio già nel corso del secoli I-III (DORIGO 1994, pp. 55-59 e 62). Tuttavia a noi sembra che l'intervento individuato si configuri come una pianificata azione promossa in un momento ben preciso della storia del sito e non, invece, il prodotto di un riattamento e di una evoluzione di una precedente struttura itineraria o comunque vicina (per quanto non si possa in linea di principio escluderlo fino a completamento delle indagini ancora in corso).

Nella variegata casistica, anche nomenclatoria, che caratterizza la storia delle stazioni di sosta nel mondo romano, non è facile distinguere quelle che dovevano essere strutture promosse e gestite dal potere pubblico da quelle che, invece, sorgevano per iniziative di carattere privato. Nel contempo, la rarità di quelle conosciute archeologicamente rende prematuro qualsiasi confronto con la nostra, anche se qualche accostamento utile si può proporre in via preliminare con la stazione di posta meglio indagata in Italia, e cioè quella di *Ad Vacanas* sulla via Cassia (GAZZETTI 1986; MEDRI 2016, pp. 91-98), con la quale presenta significative analogie, in particolare nella formulazione e nelle dimensioni che qualificano lo spazio destinato all'ospitalità (l'albergo). Nel nostro caso mancano, al momento, indicazioni certe di pretoria o di edifici di un certo tenore architettonico che si possano accostare ad un'utenza da parte di funzionari di alto livello. Ma ciò non si può escludere, anche perché le *mansiones* erano in realtà dei complessi articolati, all'interno dei quali potevano trovare albergo sia funzionari – o addirittura in casi eccezionali la stessa corte imperiale – ma anche privati, mercanti, artigiani, militari.

La scelta di questo luogo per costruire una *mansio* sembrerebbe legata alla sua posizione favorevole: in prossimità di uno sbocco sul mare e vicino alle foci del fiume Piave. Anche se più tarda, la notizia di Equilo contenuta nell'*Istoria Veneticorum* (IV, 46) ci aiuta meglio a comprendere questa sua funzione. Il giorno dell'Ascensione dell'anno 1000, il duca Pietro II Orseolo salpò da Olivolo con una flotta diretta in Dalmazia, per portare soccorso alle città della costa oppresse dai Croati e dai Narentani. Lo stesso giorno il duca fece sosta al porto di Equilo, prima di ripartire e raggiungere Grado ("... illo die Equilensem portum intraverunt. Dehinc velis libratis occiduoque vento flante, Gradensem applicuerunt urbem"). Dunque, nel tardo X secolo, Equilo doveva essere un porto nelle disponibilità del ducato ma, soprattutto, capace di garantire l'approdo e lo stazionamento di una flotta come quella ducale. Non credo sia ipotesi infondata quella di supporre che tale posizione – di cerniera tra le lagune costiere navigabili e l'accesso diretto al mare – fosse stata, fin dalle origini, il motivo principale della scelta di questo luogo per fondarvi una *mansio*.

points to site occupation, but does not provide insights into its layout. The most intriguing aspect is represented by the occurrence of several fragments of *murex* shells associated with these early occupations and materials, which could be related to the production of purple dye.

This activity is consistent with the economic characteristics of this area between 1st and 4th century AD. As known from epigraphic sources, Altino was famous for wool production, whose quality was praised also by Columella (CRESCI MARRONE, TIRELLI 2003). Although it is likely that part of the Altino wool production was marketed unprocessed, archaeological and epigraphic sources (BUONOPANE 2003; COTTICA 2003) suggest that it was processed locally in specific *fullonicae* (laundries), where it underwent procedures such as laundering, colouring and fixing (BUONOPANE 2012, p. 539). In addition, it was hypothesised the use of dyes that did not require mordant such as alum – and purple is one of those (CIPRIANO 2011, p. 148).

These traces of human activities related to the exploitation of marine resources are entirely plausible for a lagoon territory close to the coast, as was the case for Equilo in Roman times. A territory that probably belonged to the *ager* of Altino rather than Concordia – the other major urban centre of the Antiquity located nearby (TOMBOLANI 1985a, pp. 74-75). From this perspective we should interpret, in my opinion, also these new findings. The latter do not provide information regarding population size and social relations of the communities that lived and were active in this area, but they help understand better the economic and production spaces in which they moved.

Itinerary functions and winds of war

The archaeological sequence unearthed in the areas that we investigated points to a planned construction of a series of architectures that, according to layout and function, can be correlated with the presence of a transit post or *mansio* (CORSI 2000, pp. 19-20, 40-43, 51-52, 59-62 and NEGRELLI in this volume). Most likely, it is a station on a route along the inner margin of the lagoon, which were not uncommon in the ancient world (*ibid.*, p. 14). In this case, it was a road that must have reached Aquileia, for which we have information from historic-literary sources and cartography – such as the famous *Tabula Peutingeriana*. This road must have been integrated into a communication system pegged onto a road network, favoured in this area by the presence of the *Via Annia* – and, to the south, the *Via Popilia*.

The hypothesis that Equilo, due to its paleoenvironmental settings, was a transit post along a maritime route is not new. Indeed, this is the interpretation of the term *vicus* used by Dorigo to indicate a possible settlement in this territory already during the 1st-3rd century (DORIGO 1994, pp. 55-59 e 62). However, it seems to us that the building complex that we identified is the result of a plan realised at a precise moment during the history of the site, and the product of the refitting and evolution of an earlier transit post or village.

In the varied record that characterises the history of Roman transit posts, it is not easy to distinguish structures

Questo edificio ebbe breve durata – molto probabilmente non superò il V secolo – e venne distrutto da un incendio, ma l'area continuò ad essere utilizzata in forme che non è possibile al momento precisare meglio sia in termini cronologici che strettamente funzionali.

La cronologia di questa sequenza coincide, non troppo sorprendentemente ma del tutto indipendentemente, con quella proposta dagli archeologi per le prime strutture emerse negli scavi all'interno della cattedrale romanica, in particolare quelli controllati scientificamente (TOMBOLANI 1985b; CROCE DA VILLA 2006). La distanza tra le due zone e il fatto che, comunque, ambedue venissero a trovarsi all'interno di uno stesso spazio probabilmente insulare, suggerisce un'ovvia comparazione, anche se non è facile far dialogare documenti archeologici prodotti in circostanze e periodi differenti e frutto di strategie di indagine diverse.

Intanto ambedue le sequenze archeologiche corrispondono nell'indicare una stabile e consistente occupazione del sito a partire dalla fine del secolo IV. Tra le numerose strutture riferibili a queste prime fasi di vita, va sicuramente annoverata la scoperta di un edificio costituito da una semplice aula provvista di abside, della lunghezza di 12 m e della larghezza di 8 m (TOMBOLANI 1985b). Tale edificio, per forma ed orientamento – e forse anche perché al di sotto di una sequenza di altri complessi religiosi – è stato identificato con una piccola chiesa. Al di là degli interrogativi che ancora pone una planimetria basata su pochi lacerti murari di un abside e su fosse di spoliatura dei perimetrali – peraltro sottostanti l'allineamento dei pilastri che divideranno la successiva chiesa in tre navate –, resta anche un dubbio sulle sue originarie funzioni. Edifici absidati, infatti, sono presenti in complessi termali annessi a *mansiones* (CORSI 2000, p. 71), come nel caso già citato della *mansio ad Vacanas* o della famosa *mansio Hadriani* menzionata sulla *Tabula Peutingeriana* ed identificata con il complesso di San Basilio ad Ariano Polesine (DE FRANCESCHINI 1998, p. 839). Tuttavia, pur restando all'interno della lettura che abbiamo dato del sito, si può anche mantenere l'ipotesi di un'aula di culto. Potrebbe costituire una prova in questa direzione non tanto la planimetria – che, abbiamo visto, torna anche in complessi di natura non religiosa –, quanto l'orientamento liturgicamente canonico, che peraltro viene quasi perfettamente confermato nelle fabbriche successive, che lo manterranno. La presenza di edifici religiosi, inoltre, sembra costituire una costante, anche ad altezze cronologiche significative, all'interno o in prossimità di *mansiones* (CORSI 2000, p. 71). Ancora l'area di San Basilio attesta l'esistenza di una chiesa con annesso battistero, che gli archeologi datano verso la fine del IV secolo (GAMBACURTA 2014). Tutto ciò dimostra come già in età piuttosto precoce queste stazioni di posta dovessero costituire spazi di azione politica anche da parte delle autorità episcopali, diventando strumenti e veicoli di affiliazione e consenso.

Riassumendo, la prima fase di occupazione stabile di cui abbiamo contezza ad Equilo è riferibile ad una pianificata azione forse pubblica che avviene verso la fine del IV secolo, in collegamento non proprio casuale tra il ruolo sempre più preminente svolto da Aquilea – che diviene oltretutto capoluogo della *Venetia et Histria*, sotto Diocleziano, anche sede di un *praefectus classis Venetum*, secondo la *Notitia Dignitatum* (MARCONE

supported and managed by public power from those that emerged from private enterprise. At the same time, the small number of archaeological case studies makes premature any comparison with our structure, even though it is possible to propose preliminary parallels with the best studied transit post in Italy, that is *Ad Vacanas* along the *Via Cassia* (GAZZETTI 1986; MEDRI 2016, pp. 91-98), with which it shares significant traits. At the moment, we miss final evidence for the presence of *praetoria* or important buildings that could be related to use by high-rank officials. However, this cannot be excluded because the *mansiones* were articulated building complexes, which could host officials as well as privates, merchants, artisans and militaries.

The choice of this place to build a *mansio* seems to be linked to its convenient location: close to the sea and to the mouth of River Piave.

Therefore, the first stable occupational phase at Equilo for which we have data is related to a planned, presumably public endeavour that takes place at the end of the 4th century, connected to the increasing leading role of Aquilea – which under Diocletian becomes capital of the *Venetia et Histria* and seat of a *praefectus classis Venetum*, according to the *Notitia Dignitatum* (MARCONE 2002, p. 177) – and the shift of power to the north of the Italian peninsula – with the transfer of the capital to Milan and later to Ravenna. In our opinion, it is in this situation that we can find a reason for a permanent settlement in the area of Equilo, rather than a spontaneous collective effort of emerging local communities towards the establishment of a centralised human nucleus (a *vicus*). In addition, it is from this perspective, and in this political-historical frame, that we can explain also an early occurrence of a Christian cult represented by the erection of a chapel. In such case, we would be facing not just a mere attempt of evangelisation promoted by episcopal authorities, but an involvement of the same authorities in the construction and management of a strategic place for the political and military control of the territory.

The destruction by a fire of the building uncovered beneath the cathedral corresponds also to the destruction by fire of our building. These two events could be linked, and could reveal a connection between two portions of the settlement and thus confirm a time of crisis. The latter should be placed at some point during the 5th century, not difficult to envisage in the frame of a general situation of instability that characterised the entire area, caused by the constant and increasingly frequent barbarian invasions (DUVAL 1976) – until the famous one by Attila in 452 –, as well as by the turmoil of the civil war (ZACCARIA 2010, p. 86). The specific cause that determined the destruction of these buildings will not be easy to identify with precision. However, that may be pointless, because what matters is that these structures were not restored, even though the area was not completely abandoned – for instance, the northern sector that we investigated seemed to be occupied during the 6th century. All this means that, together with the *mansio*, also the system that created and managed it entered a period of crisis. The site of Equilo perhaps kept

2002, p. 177) – e lo spostamento del baricentro politico nel nord della penisola (prima con il trasferimento della capitale a Milano e poi, nel corso del V secolo, a Ravenna). È in questo tipo di congiuntura che si spiega, a nostro parere, il senso di un insediamento stabile nell'area di Equilo, piuttosto che con uno spontaneo moto sinergico di emergenti comunità locali verso la realizzazione di un nucleo demico accentrato (un *vicus* per intendersi). È in tale ottica, inoltre, e in questo medesimo quadro storico-politico, che si spiega anche una prima presenza di culto cristiano con la realizzazione, forse, di una cappella. In tal caso, ci troveremmo di fronte non tanto ad un banale episodio di evangelizzazione da parte delle autorità episcopali – nei confronti di una popolazione rurale notoriamente riottosa –, quanto ad un coinvolgimento delle stesse autorità ecclesiastiche nella costruzione e nel funzionamento di un luogo strategico per il controllo politico e militare del territorio.

La distruzione per incendio dell'edificio scoperto al di sotto della cattedrale coincide con la distruzione per incendio anche del nostro edificio. I due fatti potrebbero essere messi in rapporto tra di loro, spiegare una connessione tra le due porzioni di insediamento e confermare una sua momentanea situazione di crisi. Tale crisi va posta in un momento imprecisato del V secolo, non difficile da immaginare nell'ambito di una instabilità che interessò tutta quanta l'area, originata sia dalle continue e sempre più frequenti incursioni barbariche (DUVAL 1976) – fino a quella famosa di Attila del 452 – sia dai torbidi interni della guerra civile (ZACCARIA 2010, p. 86). L'evento specifico che causò la distruzione di questi edifici non sarà tuttavia facile da identificare con precisione; ma forse è anche inutile, perché quello che è importante notare è il fatto che queste strutture non vennero ripristinate, anche se l'area non fu abbandonata del tutto (ad esempio il settore nord da noi indagato sembra ancora in uso nel corso del VI secolo). Tutto questo significa che, assieme alla *mansio*, doveva essere entrato in crisi il sistema che l'aveva creata e mantenuta in vita. Il sito di Equilo conservava forse intatte le sue favorevoli attrattive geo-ambientali, ma la situazione politica ed economica doveva cambiare affinché queste tornassero ad essere centrali ed utili nella ridefinizione del popolamento locale. Un mutamento di proprietà è, molto probabilmente nel corso del VI secolo, alla base di una nuova ma diversa stagione di vita del sito.

Il silenzio, la preghiera e la memoria funeraria: Equilo sotto l'autorità ecclesiastica

Un'apprezzabile trasformazione dell'area è riconoscibile, nella zona della futura cattedrale romanica, nella realizzazione di una chiesa a tre navate con mosaici; mentre, nella zona da noi indagata, tale intervento si può associare, anche se non esattamente in una puntuale coincidenza cronologica, ad una consistente operazione di livellamento e sistemazione per l'impianto di un'area cimiteriale.

La chiesa è un edificio di dimensioni relativamente modeste – leggermente più grande della presunta aula di culto precedente, anche se non è sicura la posizione della facciata (13,30×19,90 m) – suddiviso in tre navate terminanti in absidi semicircolari. La pavimentazione musiva, con iscrizioni di dedicanti, era conservata solo per lacerti ed è stata rinvenuta in più circostanze: ciò ha comportato la necessità

intact its favourable geo-environmental settings, but the political and economic situation had to change in order for these to become again central and useful in the reorganisation of local settlement. A shift in ownership is, likely during the 6th century, at the base of a new, different phase of occupation of the site.

Silence, prayer and funerary memory: Equilo under the ecclesiastic authority

A notable transformation of the area can be recognised, in the place of the future Romanesque cathedral, in the construction of a church with nave and two aisles characterised by mosaics. Instead, in the area that we investigated, although not at the same time, this effort may be associated with substantial levelling and preparation for the establishment of a burial ground.

The church is a relatively small building – slightly larger than the possible earlier cultic room, even though the location of the façade is not certain (13.3×19.9 m) – divided by a nave and two aisles that end in hemispherical apses. The mosaic floor, with dedications by the donors of the church, was preserved only in portions and was uncovered in multiple stages. This determined the necessity to refit all the fragments in a tentative reconstruction, although sufficiently plausible (CUSCITO 1983; ID. 2007, pp. 56-63).

This church has been variably dated, from a high chronology (5th century) (CUSCITO 1983), recently abandoned also by its main proponent (CUSCITO 2007), to a considerably low chronology (7th century: DORIGO 1994, pp. 144-145), or possibly even later than the 7th century (BERTACCHI 1980; CROCE DA VILLA 2006). The reasons for these differing chronologies lie within the internal and external features of the building (CUSCITO 2007, p. 66). However, the early arguments regarding the rough characteristics of the mosaic need not be considered (CAILLET 1993, p. 113). Historical motivations (see also DORIGO 1994, p. 144 for a date after the military reorganisation under Heraclius, 610-641), if not supported by written and archaeological evidence, appear to be weak and vague. Only Croce Da Villa, who carried out another excavation in 1990, dares to propose a chronology within the 7th century, if not later, based on the presence of artefacts of that age unearthed at the site (CROCE DA VILLA 2006, p. 221). However, the reference stays vague, as no link between artefacts and architectures is provided, and thus it is not convincing.

A subsequent refinement, based on information produced by the excavations of Tombolani in 1985-87, recovers a chronology around the 6th century (CUSCITO 2007, pp. 67-73). More precisely, after the second quarter of that century, based on the evaluation of the ceramic assemblages linked with the architectures and on the occurrence of a coin of Theodoric found within the church masonry (*ibid.* p. 68, footnote 63). Obviously, we are far from a tight chronology, but this proposal, which couples more precise archaeological evidence with a stylistic, antiquary and epigraphic evaluation of the mosaic floor, seems now the most plausible.

di un assemblaggio dei vari frammenti con una proposta di ricostruzione, comunque sufficientemente sicura (CUSCITO 1983; Id. 2007, pp. 56-63).

Questa chiesa è stata variamente datata nel corso del tempo: da una cronologia molto alta (V secolo) (CUSCITO 1983), abbandonata di recente anche dal suo fautore (CUSCITO 2007), si è passati a cronologie molto basse (VII secolo: DORIGO 1994, pp. 144-145), addirittura forse ancora più tarde del VII (BERTACCHI 1980; CROCE DA VILLA 2006). Le ragioni di queste diverse proposte risiedono sia in motivazioni interne al manufatto – la qualità e la natura della pavimentazione musiva – sia esterne e cioè la plausibilità storica di una struttura del genere prima “dell’abbandono forzato dei municipi romani di terraferma” e dunque, nello specifico, prima della distruzione di *Opitergium* per mano dei longobardi, che avvenne in due circostanze nel corso del VII secolo (639 e 699: CUSCITO 2007, p. 66). Ma le prime argomentazioni riguardo ai caratteri grosolani del mosaico non hanno ragion d’essere (CAILLET 1993, p. 113). Le motivazioni di tipo storico (si veda anche DORIGO 1994, p. 144 per una datazione a dopo il riordinamento militare bizantino sotto Eraclio, 610-641), se non supportate da coerenti dati documentari, anche archeologici, si dimostrano altresì deboli e generiche. Solo la Croce Da Villa, che come è noto eseguì un ulteriore scavo nel 1990, si spinge a proporre una cronologia nel corso del VII secolo, se non più tardi, sulla presenza di materiali di quel periodo provenienti dallo scavo (“... i più recenti rinviano la costruzione della seconda [chiesa n.d.r.] nell’ambito del VII secolo, se non oltre”: CROCE DA VILLA 2006, p. 221). Ma il riferimento resta generico, perché non viene indicato nessun accostamento tra reperti e strutture, e dunque assolutamente non probante.

Un’ulteriore successiva messa a punto, nella quale si riprendono alcune informazioni derivate dagli scavi (TOMBOLANI 1985-87), recupera una cronologia intorno al VI secolo (CUSCITO 2007, pp. 67-73): meglio, dopo il primo quarto, sia sulla scorta di una valutazione delle associazioni ceramiche in fase con le strutture sia, soprattutto, per la presenza di una moneta di Teodorico trovata nella muratura della chiesa (*ibid.* p. 68, nota 63). Siamo ovviamente lontani da una cronologia cogente, ma tale proposta, che coniuga più precisi dati di scavo con una valutazione stilistica, antiquaria ed epigrafica del tappeto musivo, resta al momento la più plausibile.

Tale datazione è coerente anche con quanto riscontrato nei nostri settori dove, proprio nel corso del VI secolo, inizia ad essere in uso un cimitero. La spiegazione di questo mutamento potrebbe essere individuata in un cambio di proprietà dell’area. A maggior ragione se pubblica, come supponiamo, una volta defunzionalizzata la *mansio* (nel corso del V secolo), l’area potrebbe essere passata nelle disponibilità ecclesiastiche, che

Lo scavo del pavimento musivo della basilica altomedievale di Jesolo, da parte di Artemio Berton del Comune di Jesolo, nel 1966 (da DORIGO 1994, fig. 166, p. 151).

Grado, basilica di Sant’Eufemia, interno, un particolare dei mosaici della navata (modificata da https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Grado_basilica_di_sant%27eufemia_interno_mosaici_della_navata_04.JPG).



la riorganizzarono secondo un programma che, al momento, ci appare completamente differente rispetto al passato. Nella fascia meridionale dell'area indagata – dove forse esisteva già una cappella – venne costruita o ricostruita una chiesa, mentre tutta quanta la zona a nord di questa fu attrezzata per essere utilizzata come cimitero di una comunità. Naturalmente i dati disponibili sono ancora limitati, ma l'impressione che si ricava è che, fatta eccezione dell'area intorno all'edificio di culto – dove strutture murarie rinvenute in precedenti scavi potrebbero anche essere in fase con questo periodo –, il resto non fosse destinato ad accogliere edifici abitativi.

Questo passaggio pone alcuni interrogativi a cui non è semplice rispondere. Il primo riguarda la funzione della chiesa con i mosaici; il secondo riguarda la comunità di Equilo che, al momento della costruzione della chiesa stessa, fa la sua comparsa attraverso i nominativi dei donatori; il terzo riguarda l'evoluzione di questa comunità, gli spazi insediati e le funzioni di Equilo nell'alto Medioevo.

Per quanto riguarda il primo quesito, le scoperte archeologiche si sono interfacciate, nel tempo, con la *vexata quaestio* dell'origine della sede episcopale di Equilo, che resta uno dei tanti problemi insoluti relativi alle diocesi lagunari (RANDO 1994, pp. 13-41). Come è noto, un vescovo di Equilo è ricordato almeno a partire dal terzo quarto del secolo IX (*Istoria Veneticorum*, III, 18), quando un presule di nome Pietro viene invitato, dallo stesso papa, ad una sinodo tenuta a Ravenna nell'877 (e la presenza di una diocesi è confermata direttamente dalla sua menzione nelle lettere papali: CESSI 1942b, nn. 5-13, pp. 7-18). Ma su quando questa sede episcopale si fosse formata, e perché, non c'è un'unanimità di consensi. La storiografia si divide tra coloro che propongono comunque una sua origine tardiva (non prima della metà del IX secolo) e quelli che, invece, tendono a non escludere una sua maggiore antichità, facendo perno, peraltro, proprio sulle evidenze archeologiche (FEDALTO 1985).

L'*Istoria Veneticorum* non è dirimente su tal punto; anzi, nel passaggio in cui ci si riferisce all'episcopio di Equilo, il suo autore sembra quasi in imbarazzo nel riuscire a trovare una ragione alla sua fondazione (che non si dice peraltro quando sia avvenuta) (*Istoria Veneticorum*, I, 6). Per Equilo non sembra possibile riproporre lo schema che invece era stato utilizzato per Cittanova e Caorle, dove si sarebbero rifugiati i vescovi, rispettivamente, di Oderzo e di Concordia. Qui, nell'elenco descrittivo delle isole della *Venetia*, si scrive semplicemente: "Quinta insula Equilus nuncupatur, in qua dum populi illic manentes episcopali sede carerent, auctoritate divina novus episcopatus ibi ordinatus est". Nel testo si omette di dire quando ciò avvenne e per volontà di chi; e dunque è evidente che l'A. della *Istoria* lo ignorasse. Questo potrebbe semplicemente significare che i fatti erano comunque distanti dal momento in cui il testo venne scritto (inizi XI secolo) e/o che le fonti di cui disponeva non ne facevano menzione. Ma ciò non ci autorizza a supporre che la data vada ricercata troppo indietro nel tempo. Nel contempo, sempre l'A. dell'*Istoria*, riteneva, però, che l'istituzione di una diocesi ad Equilo fosse un passaggio quasi 'naturale': dunque, almeno agli inizi del secolo XI, Equilo doveva rappresentarsi come una comunità sufficientemente strutturata e socialmente articolata, a tal punto da poter giustificare senza problemi l'esistenza di una diocesi.

This dating is consistent with what was uncovered in the sectors that we investigated, where, during the 6th century, a burial ground was established. An explanation for this change could be sought in a shift of ownership of the area. If the *mansio* was public as we suppose, after being dismissed (during the 5th century), the area could have passed under ecclesiastic authority, which reorganised it according to a plan that for the time being appears to be completely different compared to the past. In the southern portion of the area investigated – where perhaps a chapel was already located – a church was built or rebuilt, whereas the entire northern portion was arranged in order to be a cemetery of the community. Of course, the available data is still limited, but the impression that one gets is that, except for the area around the religious building – where masonries uncovered during earlier excavations could belong to this period – the remaining portions were not devoted to a residential area.

This change poses some questions to which it is not easy to answer. The first is related to the function of the church with mosaics. The second is about Equilo's community, which, when the church was built, emerges through the names of the donors. The third deals with the evolution of this community, the settled areas and the functions of Equilo in the early Middle Ages.

As for the first question, over time archaeological discoveries had to interface with the *vexata quaestio* of the origin of Equilo's episcopal see, which is one of the several unsolved problems regarding lagoon dioceses (RANDO 1994, pp. 13-41). A bishop from Equilo is mentioned at least from the third quarter of the 9th century (*Istoria Veneticorum*, III, 18), when a bishop named Pietro was invited by the Pope himself to a synod held in Ravenna in 877 (CESSI 1942b, nn. 5-13, pp. 7-18). But when this episcopal see was established, and why, is a matter of debate. Historiography is divided between those who propose a late chronology (not before the mid-9th century) and those who, instead, tend to not exclude an earlier date, based on archaeological evidence (FEDALTO 1985).

Almost all scholars are reluctant to link the construction of the church with mosaics with the establishment of a diocese (DORIGO 1994, p. 153), especially in the absence of "archaeological evidence related to episcopal equipment" (CUSCITO 2007, p. 74). Therefore, they prefer to associate this construction with one of those *parochiae* of the lagoon "quickly promoted to the rank of diocese", a solution that thus privileges the interpretation of a linear and painless transition. Of course, this issue stays *sub iudice*. However, we should note how, in the history of this building, we cannot recognise other architectural phases that might have pointed to a shift in status. After its construction (perhaps in the 6th century), other major phases were not identified for this church, except for a presbytery enclosure, perhaps erected in the 9th century, which required only a change of the internal layout (DORIGO 1994, pp. 149-157). Thus, the possible shift from parish church to diocese was not characterised by any specific financial investment from the bishop, nor from the community.

La difficoltà ad associare la fondazione episcopale di Equilo ad una data risalente nel tempo discende anche da un pregresso storiografico, e cioè la credibilità o meno del *Chronicon Gradense*. Nel *Chronicon*, infatti, si fa esplicito riferimento agli episcopi della laguna che sarebbero stati istituiti dal patriarca di Grado, Elia, nella sinodo tenuta a Grado nel 579 (e tra questi anche Equilo). Ma l'attendibilità di questo testo, databile alla seconda metà del secolo XI, è stata messa in forte discussione, così come l'attendibilità specifica di questa notizia, funzionale a rivendicare una specifica e antica relazione di dipendenza degli episcopati lagunari dalla sede patriarcale di Grado (RANDO 1993, p. 21). Togliere credibilità ad una fonte, però, non significa automaticamente rigettare tutte le notizie in essa contenute. Ciò nonostante, gli studiosi sono quasi tutti restii ad accostare la costruzione della chiesa con mosaici con l'istituzione di una diocesi (DORIGO 1994, p. 153), soprattutto in assenza di "riscontri archeologici di attrezzature e episcopali" (CUSCITO 2007, p. 74), e dunque si preferisce identificare in questa costruzione una di quelle *parochiae* lagunari "presto elevate al rango di diocesi", in una soluzione dunque che torna a privilegiare una lettura lineare ed indolore della transizione. Naturalmente il problema resta *sub iudice*, ma non si può fare a meno di constatare come, nella storia di questo edificio, non siano riconoscibili altri momenti, di natura architettonica e strutturale, che possano aver sottolineato un eventuale passaggio di statuto. In sostanza, dopo la sua costruzione (forse nel VI secolo), non sono stati riconosciuti altri interventi di rilievo su questa chiesa, ad eccezione di un recinto presbiteriale, forse realizzato nel IX secolo, che non dovette comportare se non una modifica tutta interna degli spazi (DORIGO 1994, pp. 149-157). L'eventuale passaggio da chiesa parrocchiale a chiesa diocesana, dunque, non sarebbe stato contraddistinto da alcun specifico investimento di carattere economico, né da parte del vescovo né da parte della comunità.

Della comunità che doveva gravitare intorno alla chiesa nel VI secolo abbiamo, come noto, tracce frammentarie nel pavimento musivo. Gran parte di questo pavimento è andato perduto, ma la distribuzione delle iscrizioni dedicatorie lascia supporre che, nonostante la modestia delle singole donazioni, tutta quanta la chiesa fosse stata costruita grazie alle iniziative evergetiche di membri di quella comunità (CAILLET 1993, pp. 112-113). Di loro si conoscono alcuni nomi, o brandelli di nomi, non ci sono ecclesiastici e, in un caso, siamo di fronte forse ad un orientale (*ibid.* p. 463, nota 22). La ripetitività e l'indifferenziazione dei formulari lascia intendere che l'iniziativa personale dei dedicanti dovette essere praticamente nulla; e, almeno dai pochi contesti conservati, le offerte generalmente piuttosto modeste. Da ciò che rimane – ca. 30 m² di un tappeto musivo sui 180-200 m² stimati complessivamente – emerge dunque una comunità socialmente poco differenziata, ma comunque in grado di contribuire alla realizzazione di una intrapresa che veniva ad assumere un indiscutibile valore identitario. Di questa comunità, al momento non conosciamo che il cimitero il quale, come abbiamo detto, doveva svilupparsi a nord della chiesa, in uno spazio piuttosto esteso e di cui, al momento, si ignorano gli esatti confini topografici e la precisa estensione cronologica.

Il lungo periodo che dal VI secolo arriva fino al X è, con l'eccezione della necropoli di cui abbiamo parlato, quasi privo

As stated, in the mosaic floor there are traces of the community that gravitated around the church in the 6th century. The majority of this mosaic is lost, but the distribution of inscriptions suggests that, despite the modesty of single donations, the entire church was built with the donations from the members of that community (CAILLET 1993, pp. 112-113). All that we know about them is some names – or fragments of names – and that they are all secular, including perhaps a person from the Levant (*ibid.* p. 463, footnote 22). The repetitiveness and standard formulas used suggest that donors had no personal initiative, and that the offers were rather modest, judging from the few preserved contexts. Based on what is preserved – ca. 30 m² of mosaic floor over a total estimated surface of 180-200 m² – we can imagine a community poorly differentiated socially, but nevertheless able to contribute to an endeavour that had an unquestionable identity element of value. Of this community, we know only the cemetery, which, as mentioned, had to be located north of the church, covering a rather wide area, of which we currently do not know the exact boundaries and chronology.

The long period that goes from the 6th to the 10th century is, except for the burial ground aforementioned, almost devoid of archaeological finds. However, written sources provide support when depicting the social situation of Equilo in that period. The will of Giustiniano Particiaco is extremely useful in this sense (GASPARRI 2005, pp. 110-111). First, we learn that the duke Giustiniano was active in the territories at the border with the southern lagoon, where the monastery of Sant'Ilario was located on top of a family chapel, and the territories close to the northern lagoon, such as that of Equilo. In this territory were the buildings from which he could collect the 'petre' for the monastery of Sant'Ilario, but there were as well landed properties that the duke donated to the female monastery of San Zaccaria (in Rivoalto), and that he purchased from various members of the local elite, almost all defined as *tribuni*. Originally, the *tribuni* were military commanders (BROWN 1984, p. 56-58), but from the 8th century, they were associated with the aristocracy. These titles were family prerogatives and served at promoting and guaranteeing dynastic continuity, thus gaining prestige and legitimacy (BORRI 2005, pp. 12-13). The title of tribune, at this time, had an honorific value and was not related to an administrative function. This was probably the case of the *tribuni* of Equilo, among which we should mention *Antoninus*, whom, with this title, and together with his wife *Agnella*, was buried in a sarcophagus, recovered in fragments close to the basilica of Jesolo. Generally dated between 7th and 8th century (CUSCITO 2007, pp. 75-76), it might be slightly later (9th century), and fall within a category of sarcophagi common in the lagoon and neighbouring areas in that period. These objects, which share several features, represent an unquestionable and strong identity element that qualifies and unites the aristocracies of the lagoon (GELICHI 2015) – an element that was used also by the elites of Equilo and nearby Cittanova, at least according to extant evidence (for Cittanova DORIGO 1994, p. 84 and 137). All this shows how, in this period, within

di documenti archeologici. Tuttavia le fonti scritte ci soccorrono nel delineare il quadro sociale di Equilo in quel periodo. Il testamento di Giustiniano Particiaco, di cui abbiamo già parlato, è da questo punto di vista estremamente utile (GASPARRI 2005, pp. 110-111). Intanto impariamo che il duca Giustiniano agiva indifferentemente sia nei territori confinanti con la laguna sud, dove si trovava il monastero di Sant'Ilario fondato su una cappella di famiglia, sia in quelli ai margini della laguna nord, come appunto il territorio di Equilo. In questo territorio si trovavano quei beni da cui ricavare le *petrae* per il costruendo monastero ilariano, ma si trovavano anche beni fondiari che il duca donava al monastero femminile di San Zaccaria (in Rivoalto) e che aveva acquistato da vari membri dell'élite locali, tutti o quasi qualificati con il titolo di *tribuni*. In origine, come è noto, i *tribuni* erano comandanti militari (BROWN 1984, p. 56-58), ma dal secolo VIII essi erano intrecciati con l'aristocrazia ereditaria: questi titoli, in sostanza, diventavano delle prerogative familiari ed erano funzionali a perpetrare e favorire la continuità dinastica garantendo prestigio e legittimità (BORRI 2005, pp. 12-13). In sostanza, il titolo di tribuno, a questa altezza cronologica, doveva assumere un valore onorifico e non tanto funzionariale. Così è da supporre fossero i *tribuni* di Equilo, tra i quali va anche annoverato un certo *Antoninus* che con questa qualifica, e assieme alla moglie *Agnella*, si fa seppellire in un sarcofago, rinvenuto poi frammentario nei pressi della basilica di Jesolo. Datato generalmente tra VII e VIII secolo (CUSCITO 2007, pp. 75-76), esso potrebbe anche essere leggermente più tardo (IX secolo) e rientrare in quella categoria di sarcofagi diffusi in tutta l'area lagunare e nelle zone contermini proprio in quel periodo. Tali oggetti, dai caratteri molti simili, costituiscono un indiscutibile tratto identitario molto forte che qualifica e accomuna le aristocrazie lagunari (GELICHI 2015), e al cui impiego non si sottraevano neppure le élite equilensi, come quelle della vicina Cittanova, almeno stando alle attestazioni note (per Cittanova DORIGO 1994, p. 84 e 137). Tutto ciò a dimostrare come, in questo periodo, all'interno della comunità di Equilo agissero diversi gruppi aristocratici e come questi fossero, politicamente, economicamente ma anche culturalmente, fortemente connessi con le élite lagunari, anche con quelle famiglie che stavano emergendo nel plesso rivoaltino.

L'estate di San Martino, il canto del cigno e poi verso il nulla

Secondo alcuni studiosi, Equilo, assieme ad altri episcopati dell'area lagunare e peri-lagunare, come ad esempio Cittanova e Caorle, sarebbe entrata in crisi nel corso del IX secolo (RANDO 1994, pp. 31-32; DORIGO 1994, p. 231). L'assenza di dati archeologici significativi per i secoli VIII e IX, nelle aree da noi indagate, potrebbe apparentemente confortare questa lettura. Ma è opportuna la cautela, almeno per Equilo. In questo caso, infatti, tutta l'area a nord della chiesa era divenuta un cimitero, dunque uno spazio frequentato ed usato non continuativamente, con stratificazioni ricche di residualità e dunque difficili da interpretare nella loro precisa scansione cronologica, prima di aver eseguito – come si sta facendo – analisi radiometriche. Inoltre, questo tipo di depositi restituisce in genere materiali poco diagnostici per

Equilo's community acted different aristocratic groups and how these were politically, economically and culturally connected with the elites of the lagoon, including the rising families in Venice.

Indian summer, the swan song and then nothing

According to some scholars, Equilo, together with other episcopal sees of the lagoon area and its surroundings, such as Cittanova and Caorle, entered a period of crisis in the 9th century (RANDO 1994, pp. 31-32; DORIGO 1994, p. 231). The lack of significant archaeological evidence for the 8th and 9th centuries, in the areas that we investigated, apparently could support this interpretation. However, caution is advisable, at least for Equilo. In this case, the entire area north of the church became a burial ground, and thus a space used discontinuously, with stratigraphic sequences characterised by several residual finds of difficult chronological assessment until radiometric dates will be available (currently in progress). In addition, this type of deposits usually yields undiagnostic materials for the interpretation of the features of the settlement to which they are associated. Nevertheless, there are other kinds of archaeological materials, such as sarcophagi or the remains of a presbytery enclosure dated to the 9th century (DORIGO 1994, 149-157), which suggest the existence of an apparently active episcopal see and a social group with an elite characterised by a specific identity. We are unable to evaluate the extent of the damage caused by Hungarian destructions during the 10th century, of which we have an account in the *Historia Veneticorum* (III, 37) and that are particularly emphasised by Dorigo (DORIGO 1994, p. 231), but we know for sure that there are no archaeological traces left.

The evolution of Equilo's episcopal see and community instead finds archaeological and architectural evidence in two specific features dated between 11th and 12th century: a new church with a basilica layout and several archaeological contexts identified in the northern sector. These provide a picture of the situation of Equilo that is not critic at all. The fact that, close to 1000 AD, Equilo still had a port capable of hosting the ducal fleet is another indicator of the status of our site in that period.

However, the archaeological evidence that we take into account is specifically related to the bishop and his properties. Towards the end of the 10th century – a more precise date is unattainable – certainly before the mid-12th century, the area north of the basilica, previously used as burial ground, changes function. A quite radical shift that still requires a convenient explanation. A series of wooden structures, poorly preserved due to ploughing, were built on top of the cemetery. These artefacts are related with storage and preservation of foodstuffs (silos and granaries).

That this is still an area under bishop's rule is probably indicated by the garbage deposits that filled the basements of these structures and that yielded two significant ceramic types: amphorae (residual globular, and mostly Otranto type) and a substantial number of exotic ceramics. More specifically, some Egyptian products datable to the first half

comprendere i caratteri dell'abitato ad esse associato. Ci sono, tuttavia, altri tipi di documenti archeologici, come i sarcofagi o i resti di recinzione presbiteriale che datano al IX secolo (DORIGO 1994, 149-157) e che ancora attestano l'esistenza di un episcopio in apparenza attivo e di una società con un élite altrettanto attiva. Non sappiamo certo valutare l'entità del danno provocato dalle distruzioni ungariche nel corso del X secolo, di cui ci parla anche l'*Istoria Veneticorum* (III, 37) e particolarmente enfatizzate da Dorigo (DORIGO 1994, p. 231), ma è certo che l'archeologia, al momento, non ne ha lasciato traccia.

L'evoluzione della sede episcopale di Equilo e della sua comunità trova invece un preciso riferimento archeologico ed architettonico in due specifici dati documentali che si collocano tra XI e XII secolo: una nuova chiesa d'impianto basilicale e diversi contesti di scavo riconosciuti nel settore nord. Quasi contemporanei, essi ci offrono un quadro tutt'altro che critico della situazione equilense. Il fatto poi che, alle soglie dell'anno Mille, Equilo avesse ancora un porto capace di ospitare la flotta ducale (*supra*), è altro indizio della situazione in cui veniva a trovarsi il nostro sito proprio in quel periodo.

I dati archeologici a cui facciamo riferimento riguardano però nello specifico il vescovo e le sue proprietà. Verso la fine del X secolo – una datazione più circostanziata non è possibile –, certo prima della metà del XII, l'area a nord della basilica, usata in precedenza come necropoli, cambia destinazione. Un mutamento piuttosto radicale che deve essere ancora opportunamente spiegato: al di sopra della necropoli si costruiscono una serie di manufatti in legno, non ben conservati perché troppo superficiali e dunque danneggiati dalle arature, riferibili ad edifici e strutture connesse con lo stoccaggio e la conservazione di derrate alimentari (silos e granai).

Che si tratti di uno spazio probabilmente ancora di pertinenza episcopale potrebbero dimostrarlo i depositi di rifiuti che hanno colmato le parti sotto-scavate di queste strutture e che hanno restituito due significative categorie di prodotti ceramici: le anfore (globulari residuali, ma soprattutto quelle tipo Otranto) e un apprezzabile numero di ceramiche esotiche. In particolare spiccano per la loro rarità alcuni prodotti egiziani ("Fayyumi Ware": GELICHI c.s.) databili verso la prima metà del secolo XI e, a seguire, alcune siliciche siriane e graffite bizantine di XII secolo. Il collegamento di questi spazi con la proprietà episcopale – o comunque con una pertinenza aristocratica – è anche confermato dall'esistenza di un granaio, strutture queste che non si trovano quasi mai presso comunità contadine ma che invece sono frequenti, proprio in questo periodo, in contesti di tipo signorile, dove era necessario gestire le eccedenze della proprietà fondiaria (BIANCHI, GRASSI 2013). Peraltro, proprio ai vescovi della seconda metà del secolo XI sono legate alcune donazioni di terre, come ad esempio al presule *Stefanus* che riceve nel 1075 il vasto territorio tra la Tagliata Maggiore e la riva del Piave (DORIGO 1994, p. 270). E comunque, più in generale, sono documentate proprio in questo periodo una serie di potenti famiglie aristocratiche veneziane che ricoprono la carica vescovile e che sono spesso destinatarie di donazioni di enti ecclesiastici con giurisdizioni e pertinenze fondiarie.

L'evoluzione di questa situazione trova il suo punto di arrivo, anche monumentale, nella costruzione della grande



Le sepolture messe in luce da Tombolani e pertinenti probabilmente alla basilica altomedievale (da DORIGO 1994, fig. 146, p. 142).



Il sarcofago di Antonino Tribuno e della moglie Agnella (datazione ipotetica IX sec.).

of the 11th century stand out for their rarity (Fayyumi Ware: GELICHI in press), followed by silicic Syrian ceramics and Byzantine graffito ware dated to the 12th century. The link between these spaces and episcopal rule – or at least with the aristocracy – is confirmed also by the occurrence of a granary, a type of structure that is seldom found within peasant communities, but that is instead frequent, exactly in this period, in high-rank contexts, where it was necessary to manage food surplus from landed properties (BIANCHI,

basilica dedicata a Santa Maria Assunta. Un edificio con queste caratteristiche non è facile da spiegare, anche perché il destino che lo riguardò – l'abbandono, il degrado fino al quasi definitivo crollo, e che riguardò anche le vicende della comunità di Equilo –, potrebbero fortemente condizionare la nostra interpretazione. Dunque occorre cautela, anche perché non sappiamo né chi abbia fatto costruire questa chiesa né quando sia stata esattamente costruita.

Per quanto riguarda la cronologia, la critica, naturalmente, ha molto discusso quella che, assieme a San Marco (nella versione contariniana, 1063-1094), SS. Maria e Donato di Murano (1125-1141) e forse San Pietro di Castello (con cui forma un piccolo ma omogeneo gruppo: DORIGO 1994, p. 271) è una tra le basiliche più grandi realizzate nel Medioevo nelle Venezie, seconda solo a San Marco nel ducato. E, proprio le sue analogie – e la sua supposta dipendenza – con l'edificio marciano, hanno orientato la critica verso una datazione compresa tra la fine dell'XI e la seconda metà del secolo XII (DORIGO 1994, p. 297).

Quanto invece al contesto sociale e politico in cui questo avvenne, Dorigo evidenzia opportunamente come, proprio nella prima metà del secolo XII, siano frequenti nelle fonti scritte le menzioni di famiglie equilensi che operano nelle terre d'Oltremare (DORIGO 1994, pp. 236 e 270). Dunque egli ritiene plausibile che tra XI e XII secolo diversi membri dell'élite locale – ma non solo – fossero stati coinvolti in attività di carattere commerciale, in piena sintonia con le azioni politiche ed economiche delle aristocrazie del ducato. In sostanza, ricostruzione della basilica e sviluppo commerciale sarebbero episodi collegati, dimostrerebbero una ripresa dell'economia locale e una rinascita del centro equilense. Una rinascita che, peraltro, avrebbe avuto breve durata, dal momento che la sede episcopale sembra già in crisi nel corso del XIII secolo, per venire definitivamente soppressa nel 1466. Le ricerche archeologiche, peraltro, hanno al momento confermato questa situazione, restituendo negli scavi e nelle ricognizioni di superficie evidenze materiali non posteriori al XIII secolo; e, quanto agli abitanti di Equilo, gli stessi documenti scritti documentano chiaramente lo spostamento di alcune famiglie proprio a Rivoalto, già a partire dalla seconda metà del secolo XII (*ibid.*), per motivi facilmente comprensibili: dunque se il commercio era stato il volano di una ripresa economica degli equilensi, esso ne sarebbe stato, allora, anche la rovina.

È chiaro che una lettura di questo tipo rischia di essere semplicistica e le ragioni di una crisi non solo di una comunità – istituzioni comprese – ma di tutto quanto un territorio va ricercata anche in altre motivazioni, forse di carattere paleo-ambientale ed in particolare nelle frequenti esondazioni del Piave che potrebbero aver messo in crisi l'ecosistema su cui questo territorio reggeva (e soprattutto aver messo fuori gioco il suo porto). Vedremo se le ricerche archeologiche che si stanno conducendo in questa direzione confermeranno o meno questa lettura.

Tornando alla costruzione della nuova basilica c'è comunque da chiedersi se sia davvero l'espressione di una comunità economicamente sempre più florida tra XI e XII secolo – ipotesi certo plausibile –, o se le ragioni non possano essere ricercate in altre congiunture, meno collegate al 'locale'. Gli anni a cavallo tra il secolo XI e il XII sono quelli in cui emerge,

GRASSI 2013). In addition, some land donations are related to the bishops of the second half of the 11th century, such as bishop *Stefanus* who received the vast territory between Tagliata Maggiore and the River Piave in 1075 (DORIGO 1994, p. 270). In any case, more generally, there is mention in this period of powerful Venetian aristocratic families that held the bishop's office and often received donations to ecclesiastic authorities with landed properties.

The evolution of this situation reaches its terminus, monumental, with the construction of the great basilica dedicated to Santa Maria Assunta. It is not easy to explain a building with such features, also because its fate – abandonment, demise almost to the point of collapse, which involved the life of Equilo's community – might significantly bias our interpretation. Therefore, caution is required, since we do not know who promoted the construction of this church, nor when exactly it was built.

With regard to chronology, scholars have obviously debated over what, together with San Marco (in its version under Doge Contarini, 1063-1094), SS. Maria and Donato of Murano (1125-1141), and maybe San Pietro di Castello (with which it forms a small but homogeneous group: DORIGO 1994, p. 271), is one of the largest basilicas constructed during the Middle Ages of Veneto, second only to San Marco within the dukedom. And its analogies – and its supposed dependence – with San Marco, directed the critic towards a date between the end of the 11th century and the second half of the 12th century (DORIGO 1994, p. 297).

Instead, regarding the political and social context in which all this happened, Dorigo conveniently points out how frequent, in the first half of the 12th century, are the mentions of families of Equilo active in overseas territories (DORIGO 1994, p. 236 and 270). Thus, he considers plausible that between 11th and 12th century several members of the local elite – and not only – were involved in trading activities, in agreement with the political and economic actions of the aristocracy of the dukedom. Therefore, the reconstruction of the basilica and commercial development would be linked. They would point to a recovery of the local economy and a rebirth of Equilo. A rebirth that lasted for a short time, since the episcopal see appears to be in a phase of crisis already during the 13th century – until its suppression in 1466. Archaeological research, in addition, has for the time being confirmed this situation, as indicated by artefacts no later than the 13th century recovered during excavations and surveys. With regard to Equilo's inhabitants, written documents clearly report the movement of some families to Rivoalto, already starting from the second half of the 12th century (*ibid.*), for reasons that can be easily imagined. If trade had been the driving force of an economic recovery of Equilo's people, it had been also its undoing.

Obviously, this kind of interpretation may be simplistic. The causes for the crisis of a community – including its institutions – and of an entire territory should be sought elsewhere, perhaps in the paleoenvironmental history and especially in the frequent floods of River Piave, which could have damaged the ecosystem on which this territory relied (and its port). We shall see whether archaeological research on this theme will confirm this interpretation.

nel panorama veneziano, la famiglia Badoer (POZZA 1982), che riesce, nel giro di poco tempo, ad occupare spazi di potere sia in ambito civile, inserendo numerosi suoi membri tra i giudici del ducato, sia in ambito ecclesiastico, riuscendo a far eleggere, sul seggio patriarcale di Grado, Pietro, noto per la sua attività di riformatore (RANDO 1994, pp. 144-148). A Pietro succedette Giovanni Gradenigo, che era stato legato alla famiglia Badoer e che si poneva in una sostanziale linea di continuità di azione politica con quella famiglia: e, Giovanni Gradenigo, prima di diventare patriarca, era stato vescovo di Equilo (*ibid.* pp. 168-169). È molto probabilmente in questa temperie culturale e in questa congiuntura politica – più che in quella immediatamente precedente in cui fu vescovo equilense un membro di un'altra importante famiglia veneziana, quella dei Dolfin –, che si dovrebbero individuare i tempi e le ragioni per avviare una fabbrica del genere.

Letta in questa ottica, la vicenda della nuova basilica di Equilo, come del resto quella delle sue massime espressioni del potere ecclesiastico – e dunque politico –, appare strettamente intrecciata, oramai, con quella di Venezia. È dunque in quel contesto di alleanze e di competizioni politiche che dobbiamo ricercare le ragioni di un simile monumento fuori squadra, piuttosto che in una crescita economica della comunità locale, anche possibile e che comunque appare anch'essa già fortemente intrecciata con la società rivoaltina.

Le ricerche geo-archeologiche, ancora in corso, ci diranno in che misura cambiamenti climatici e dissesti idro-geologici abbiano concorso alla crisi di un luogo e della sua comunità che, per più di mille anni, avevano comunque giocato un ruolo importante sul piano sociale, politico ed economico all'interno di quelle terre e di quelle acque che saranno poi le terre – e le acque – del ducato. In ogni caso, le fonti scritte cominciano a registrare i primi sintomi di un cedimento già nel corso del XIII secolo che porteranno, di lì a poco, all'abbandono del sito, alla chiusura della sede episcopale (1466) e al degrado della sua massima espressione materiale, la basilica. E l'archeologia, una volta tanto, sembra trovarsi in perfetto allineamento con quel poco che conosciamo dalle fonti scritte e cartografiche, superbamente raccolte ed analizzate ancora da Dorigo nel suo volume (DORIGO 1994).

Sauro Gelichi

Going back to the construction of the new basilica, we should question if it is actually the expression of a more and more prosper community between 11th and 12th century – which is a plausible hypothesis – or if we should search elsewhere less tied to local dynamics. The end of the 11th century and the beginning of the 12th is the period when the Badoer family emerged in Venice (POZZA 1982). In a short time span, this family succeeded in occupying powerful positions in public offices, introducing its members among the judges of the dukedom, and in religious ones, by having Pietro, known for being a reformer, elected patriarch in Grado (RANDO 1994, pp. 144-148). Pietro was followed by Giovanni Gradenigo, who was related to the Badoer family and shared its political line. Giovanni Gradenigo, before becoming patriarch, had been bishop of Equilo (*ibid.* pp. 168-169). It is in this cultural and political situation that we could identify the time and reasons of the construction of the basilica.

Analysed from this perspective, the life cycle of the new basilica of Equilo, as that of the highest expressions of its religious and political power, appears closely linked with Venice. It is thus in this context of alliances and political competition within Venetian families that we must search the causes of such an out-of-scale monument.

Ongoing geoarchaeological research will tell to what extent climate change and environmental upheaval may have contributed to the crisis of a settlement and its community, which for over a thousand years played an important social, political and economic role in those lands and waters that will become the lands and waters of the dukedom. In any case, written sources record the first symptoms of decline already during the 13th century. These will determine, soon after, the abandonment of the site, the suppression of the episcopal see (1466), and the decay of its greatest material expression, the basilica. Archaeology, for once, appears to be in perfect agreement with the little we know from written sources and cartography, collected and analysed by Dorigo in his volume (DORIGO 1994).

Sauro Gelichi

Bibliografia / References

- ARSLAN E.A. 1999, *Le monete*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Santa Giulia di Brescia, Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti pre-romani, romani e alto medievali*, Firenze, pp. 347-399.
- ARTHUR P., AURIEMMA R. 1996, *A Search for Italian Wine. Middle Byzantine and Later Amphoras from Southern Puglia*, «INA Quarterly», 23, 4, pp. 14-17.
- ARTICO GIARETTA L. 1977, *Novità su Jesolo*, «Arte Veneta», XXXI, pp. 16-26.
- ARTICO GIARETTA L. 1985, *La cattedrale medievale di Santa Maria*, in *Studi jesolani*, Antichità Altoadriatiche XXVII, Udine, pp. 211-224.
- ASOLATI M. 2006, *La tesaurizzazione della moneta in bronzo in Italia nel V secolo d.C.: un esempio di inibizione della legge di Gresham?*, in M. ASOLATI, G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e la Legge di Gresham*, Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria (Padova, 28-29 ottobre 2006), pp. 103-128.
- Atlande delle forme ceramiche I, Ceramica fine romana del bacino del Mediterraneo (medio e tardo Impero)*, Suppl. I, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, 1981.
- AURIEMMA R., QUIRI E. 2007, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche tra Tarda Antichità e Altomedioevo* (III Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, Venezia 2004), Mantova, pp. 31-64.
- BALDASSARRI M. 2011, *I reperti numismatici: monete e medaglie*, in A. ALBERTI, E. PARIBENI (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Pisa, pp. 477-512.
- BARONE R. 1995, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, vol. I, *Osteologia*, Bologna.
- BERNAREGGI A. 1919, *Gli archivi ecclesiastici nel Codice di diritto canonico*, «Arte Cristiana», VII, pp. 4-9.
- BERTACCHI L. 1980, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, pp. 189-220.
- BIANCHI C. 1995, *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano.
- BIANCHI C. 2013, *La vita quotidiana nell'Impero: gli oggetti in osso e avorio*, in *Da Gerusalemme a Milano: imperatori, filosofi e dèi alle origini del cristianesimo* (Civico museo archeologico di Milano, luglio 2013-giugno 2014), Milano, pp. 105-111.
- BIANCHI G., GRASSI F. 2013, *Sistemi di stoccaggio nelle campagne italiane (secc. VI-XIII): l'evidenza archeologica dal caso di Rocca degli Alberti in Toscana*, in A. VIGIL ESCALERA GUIRADO, G. BIANCHI, J.A. QUIRÓS (eds.), *Horrea, Barns and Silos. Storage and Incomes in Early Medieval Europe*, Pais Vasco, pp. 76-102.
- BIERBRAUER V. 1987, *Invillino-Ibigo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche castrum*, München.
- BONDESAN A., MENEGHEL M. (a cura di) 2004, *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della cartageomorfologica della provincia di Venezia*, Padova.
- BONIFAY M. 2004, *Études sur la céramique tardive d'Afrique*, Oxford.
- BORRI F. 2005, *Duces e magistri militum nell'Italia esarcale (VI-VIII secolo)*, «Reti Medievali» VI, 2, pp. 1-46.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S. (a cura di) 1996, *Le ceramiche alto-medievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 6° seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale (Monte Barro-Galbate [Lecco], 21-22 aprile 1995), Mantova.
- BROWN T.S. 1984, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. A.D. 554-800*, Rome.
- BUONOPANE A. 2003, *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma, pp. 285-297.
- BUONOPANE A. 2012, *La canapa nel Veneto romano: testimonianze epigrafiche*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Padova, pp. 535-542.
- CADAMURO S., CIANCIOSI A., NEGRELLI C. 2015, *Nuove comunità lagunari tra l'età di transizione e l'altomedioevo: i casi di Jesolo e Cittanova*, «Reti Medievali Rivista» 16-2 (2015), pp. 2-45. <<http://rivista.retimedievali.it>>.
- CADAMURO S., CIANCIOSI A., NEGRELLI C. 2017, *The Insula Equilus: A Lagoon Community in the Early Middle Ages*, in S. GASPARRI, S. GELICHI (a cura di), *Venice and Its Neighbours from the 8th to 11th Century*, pp. 90-115.
- CAILLET J.-P. 1993, *L'évergétisme Monumental Chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IVe-VIIe s.)*, Roma.
- CALAON D., ZENDRI E., BISCONTIN G. (a cura di) 2014, *Torcello scavata. Patrimonio condiviso. 2. Lo scavo 2012-2013*, Venezia.
- CAPORUSSO D. (a cura di) 1991, *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, Milano.
- CAPPELLETTI G. 1855, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. IX, Venezia.
- CARILE A., FEDALTO G. 1978, *Le origini di Venezia*, Bologna.
- CECHELLI C. 1919, *La basilica di Jesolo*, «Arte Cristiana», VII, pp. 2-9.
- CESSI R. 1942a, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille. I. Secoli V-IX*, Padova.
- CESSI R. 1942b, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille. II. Secoli IX-X*, Padova.
- CIPRIANO S. 2011, *La lana altinate e le anfore da allume*, in M. TIRELLI (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, p. 148.
- CIRELLI E., DIOSONO F., PATTERSON H. (a cura di) 2015, *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII secolo d.C.)*, Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), Bologna.
- CORSI C. 2000, *Le Strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche Topografiche ed Evidenze Archeologiche*, Oxford.
- COSTANTINI B. 1998, *Santa Maria Maggiore di Equilo. Nuove immagini*, «Venezia Arti» 12, pp. 17-26.
- COTTICA D. 2003, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma, pp. 261-283.
- CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. 2003, *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma, pp. 7-25.

- CROCE DA VILLA P. 2006, *Osservazioni sulle due chiese precedenti la Cattedrale di S. Maria Assunta di Jesolo (Venezia)*, in E. BIANCHIN CITTON, M. TIRELLI (a cura di), ... ut rosae ... ponerentur. *Scritti di archeologia in ricordo di G.L. Ravegnan* Quaderni di Archeologia del Veneto, Serie Speciale 2, Venezia, pp. 213-225.
- CUNJA R. 1996, *Capodistria tardoromana e altomedievale. Lo scavo archeologico nell'ex orto dei Cappuccini negli anni 1986-1987 alla luce dei reperti dal V al IX secolo*, Capodistria.
- CURINA R., NEGRELLI C. (a cura di) 2002, *1° incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e alto medievali*, Atti del convegno di Manerba, Cer.Am.Is. (16 ottobre 1998), Mantova.
- CURINA et al. 1990 = CURINA R., FARELLO P., GELICHI S., NOVARA P., STOPPIONI M.L., *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, «Archeologia Medievale», XVII, Firenze, pp. 121-234.
- CUSCITO G. 1983, *La Basilica paleocristiana di Jesolo*, Padova.
- CUSCITO G. 2007, *L'impianto paleocristiano di Jesolo e i suoi mosaici. Una rilettura del monumento dopo gli scavi stratigrafici del 1985-87 e del 1990*, Venezia.
- DE FRANCESCHINI M. 1998, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma.
- DE GASPERI A. 2012, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra alto e bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXXIX, pp. 337-354.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2008, *Archeozoologia: lo studio dei resti animali in archeologia*, Roma-Bari.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2012, *Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti, utensili e giochi dalla preistoria al medioevo*, Lecce.
- DE MARCHI P.M. 2014, *La produzione dei pettini altomedievali a più lamelle in osso e corno*, in M. BEGHELLI, P.M. DE MARCHI (a cura di), *L'alto Medioevo. Artigiani e organizzazione manifatturiera*, Bologna, pp. 53-70.
- DORIGO W. 1994, *Venezie sepolte nella Terra del Piave. Duemila anni tra il dolce e il salato*, Roma.
- DUVAL Y.M. 1976, *Aquilee sur la route des invasions (350-452)*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, Antichità Alto Adriatiche, IX, Udine, pp. 237-298.
- ELLERO A. 2007, *Iscrizioni romane dall'antica Jesolo*, Jesolo.
- FACELLA N. 2004, *Vada Volterrana. I rinvenimenti monetali dagli hoetea in località S. Gaetano (Rosignano Marittimo, Livorno)*, Pisa.
- FEDALTO G. 1985, *Jesolo nella storia cristiana tra Roma e Bisanzio. Rilettura di un passo del Chronicon Gradense*, in *Studi Jesolani*, Antichità Alto Adriatiche, XXVII, Udine, pp. 91-105.
- FOZZATI L. (a cura di) 2014, *Torcello scavata. Patrimonio condiviso. I. Gli scavi 1995-2012*, Udine.
- GAMBACURTA G. 2014, *L'insediamento antico di San Basilio di Ariano Polesine*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Parsjad, pp. 305-307.
- GASPARRI S. 2005, *I testamenti nell'Italia settentrionale fra VIII e IX secolo*, in F. BOUGARD, C. LA ROCCA, R. LE JEAN, *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du Patrimoine et Mémoire au Haut Moyen Âge*, Rome, pp. 97-113.
- GAZZETTI G. 1986, *La 'mansio' ad Vacanas al XXI miglio della via Cassia*, in *Archeologia nella Toscana II*, Roma, pp. 155-165.
- GELICHI S. (a cura di) 1993, *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano [SI], 11-13 marzo 1991), Firenze.
- GELICHI S. 2015, *Venice in the early middle ages. The material structures and society of the 'civitas apud rivoaltum' between the 9th and 10th century*, in C. LA ROCCA, P. MAJOCCHI (eds.), *Urban Identities in Northern Italy (V Seminario Internazionale del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo)*, Turnhout, pp. 251-271.
- GELICHI S., 2016, *Nuove invetrate alto-medievali dalla laguna di Venezia e di Comacchio*, in S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, F. SACCCHI, M. SANNAZARO (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano, pp. 297-317.
- GELICHI S. c.s., *Islamic pottery in the neighbourhood of the Venetian lagoon. A contribution on the relationships between Venice and the Eastern Mediterranean during the 11th-12th century*, in *Studi in Onore di Andrzej Buko*, Warsaw.
- GELICHI S., MOINE C. (a cura di) 2012, *Isole fortunate? La storia della Laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana*, «Archeologia Medievale» XXXIX, pp. 9-56.
- GELICHI S., NEGRELLI C. 2008, *Anfore e commerci nell'alto Adriatico tra VIII e IX secolo*, «MEFRM» 120/2 (2008), pp. 307-326.
- GELICHI S., NEGRELLI C. (a cura di) 2007, *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, III incontro di studio Cer.Am.Is, Mantova.
- GELICHI et al. 2013 = GELICHI S., MOZZI P., PANOZZO F., PATASSINI D., REHO M. (a cura di), *Archeologia e paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*, Venezia.
- GELICHI et al. 2017 = GELICHI S., CADAMURO S., CIANCIOSI A., FERRI M., GRANDI E., NEGRELLI C., *Importare, produrre e consumare nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo: anfore, vetri e ceramiche*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, pp. 23-114. <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-114-0/>
- GIOSTRA C. 2007, *Indicatori di status e di attività produttive dall'abitato*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Longobardi in Monferrato, archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, Chivasso, pp. 63-97.
- GIOSTRA C. 2012, *I pettini*, in S. LUSARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo d'Adda. Il sepolcreto longobardo di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano, pp. 274-288.
- GORINI G. 1996, *Currency in Italy in the fifth century*, in C.E. KING, D.G. WIGG (a cura di), *Coins finds and coin use in the roman world, The thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History (25-27 marzo 1993)*, Berlino, pp. 185-202.
- GUIOTTO G.B. 1855, *Cenni storici sull'antica città di Jesolo e sull'origine della Cava-Zuccherina*, Venezia.
- GÜNSENIN N. 1990, *Les amphores Byzantines (Xe-XIIIe siècles): typologie, production, circulation d'après les collections turques*, PhD Diss. Paris: Université Paris I (Pantheon-Sorbonne).
- HAYES J.W. 1972, *Late roman pottery. A catalogue of roman fine wares*, London.
- La ceramica invetriata tardoromana e alto medievale*, Atti del Convegno (Como, 14 marzo 1981), Como.
- LEVI C.A. 1888, *Cheronzio Augustale, Taide di Licopoli e Publio Clodio Quirinale. Memorie tre di scoperte archeologiche presentate da Cesare Augusto Levi (con due tavole)*, «Atti del regio Istituto Veneto di scienze, lettere e arti», s. VI, vol. VI, 46i, pp. 267-282 e tavv. III-IV.
- LUSUARDI SIENA S. (a cura di) 1994, *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra Tarda Antichità e Medioevo*, Udine.
- MARCONI A. 2002, *Tra Adriatico e Danubio nel IV secolo*, in M. BUORA, W. JOBST (a cura di), *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, Roma, pp. 173-178.
- MEDRI M. 2016, *Lavarsi in viaggio e in albergo: alcune osservazioni sui balnea per i viaggiatori*, in P. BASSO, E. ZANINI (a cura di), *Statio amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford, pp. 91-109.

- MOSCHETTI A. 1929, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella Guerra Mondiale 1915-1918*, vol. III, Quaderno dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie" LXVI, Venezia.
- PIÉRI D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V-VII siècles). Le témoignage des amphores de Gaule*, Beyrouth.
- NEGRELLI C. 2010, *Tra Adriatico e Po: commerci e produzioni locali nella città e enelle campagne tardoantiche*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere 18-19 giugno 2009), Cimitile (NA), pp. 27-44.
- NEGRELLI C. 2012, *Towards a definition of early medieval pottery: amphorae and other vessels in the northern Adriatic between the 7th and the 8th centuries*, in S. GELICHI, R. HODGES (eds.), *From one sea to another. Trade places in the European and Mediterranean Early Middle ages* (Proceedings of the International Conference, Comacchio FE-Italy 27th-29th March 2009), Turnhout-New York, pp. 415-438.
- PANTÒ G. (a cura di) 2004, *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del II Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali Cer.Am.Is. (Torino, 13-14 dicembre 2002), Mantova.
- PAROLI L. (a cura di) 1992, *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano [Siena], 23-24 febbraio 1990), Firenze.
- PERASSI C. 2001, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in C. SANNAZZARO (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 25-26 gennaio 1999), Milano, pp. 101-114.
- POZZA M. 1982, *I Badoer. Una famiglia veneziana dal X al XIII secolo*, Padova.
- PRANDIN I. 1990, *Jesolo: nella storia e nel paesaggio*, Venezia.
- RAHTGENS H. 2003, *S. Donato di Murano e simili edifici veneziani*, Padova (Edizione originale H. RAHTGENS, *S. Donato zu Murano und ähnliche venezianische Bauten*, Monaco 1903).
- RANDO D. 1993, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna.
- RICHARDSON J. 1997, *Elementi bizantini nell'architettura delle chiese di San Marco, di Santa Fosca di Torcello e del duomo di Jesolo*, in R. POLACCO (a cura di), *Storia dell'arte marciana: l'architettura*, Venezia, pp. 176-183.
- ROVELLI A. 2004, *I tesori monetali*, in S. GELICHI, C. LA ROCCA (a cura di) *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, Roma, pp. 241-256.
- SAGUI L. (a cura di) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze.
- SENA CHIESA G. 1995, *La ceramica invetriata*, in G. SENNA CHIESA, M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Angera Romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma, pp. 561-578.
- STIAFFINI D. 1985, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, «Archeologia Medievale», XII, 667-88.
- TOMBOLANI M. 1985a, *Rinvenimenti archeologici di età romana nel territorio di Jesolo*, *Studi Jesolani*, Antichità Alto Adriatiche XXVII, Udine, pp. 73-90.
- TOMBOLANI M. 1985b, *Jesolo – Loc. “Le Mure” – Saggio di scavo nell'area della Basilica di Santa Maria Assunta*, «Aquileia Nostra», LVI, coll. 474-476.
- TONGHINI C. 1997, *Ceramica “selgiuchide” e ceramica di “Raqqā”: considerazioni sui criteri di classificazione alla luce di recenti indagini*, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 Maggio 1997), Firenze, pp. 428-433.
- TORTORELLA S. 1996, *Considerazioni sulla sigillata tarda dell'Italia Centro settentrionale*, «Studi Miscellanei» 30, pp. 323-335.
- TORTORELLA S. 1986, *La ceramica fine da mensa africana dal IV al VII secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico, III. Le merci, gli insediamenti*, Bari, pp. 211-225.
- VISENTIN A. 1954, *Jesolo antica e moderna*, Padova.
- VROOM J. 2005, *Byzantine to Modern Pottery in the Aegean. An Introduction and Field Guide*, Bijleveld.
- ZACCARIA C. 2002, *Aquileia e l'impero romano. Da emporio della X Regio a capitale della Venetia et Histria*, in L. FOZZATI (a cura di), *Aquileia patrimonio dell'umanità*, Udine, pp. 65-87.

INDICE

Presentazione	8
<i>In limine. Storie di una comunità ai margini della laguna / In limine.</i> <i>Stories of a community at the edge of the lagoon</i>	7
Sauro Gelichi	
Sezione 1. JESOLO: TRA DUNE E MARE	
<i>Section 1. Jesolo: between dunes and sea</i>	
1.1 Il contesto ambientale / <i>Environmental context</i>	14
Anita Granzo	
1.2 Primi dati dalle analisi non distruttive / <i>Geophysical survey at Jesolo:</i> <i>interim report</i>	16
Ken Saito, Stefano Campana, Alessandra Cianciosi	
1.3 Il contesto storico-critico della ricerca / <i>The historical-critical context</i> <i>of the research</i>	19
Martina Secci	
1.4 Il contesto storico-insediativo / <i>Historical-urban context.</i>	21
Alessandra Cianciosi	
Sezione 2. ALL'ORIGINE ERA EQUILO	
<i>Section 2. At the beginning there was Equilo</i>	
2.1 Jesolo tra IV e V secolo: una stazione itineraria? / <i>Jesolo between</i> <i>the 4th and 5th centuries: a transit post?.</i>	28
Claudio Negrelli	
2.2 Una comunità ai margini della laguna: Equilo nel IV-VI secolo / <i>A community at the edge of the lagoon: Equilo in the 4th-6th centuries.</i>	35
Alessandra Cianciosi	
2.3 Materiali come indicatori di funzioni e materiali come indicatori di commerci / <i>Objects as indicators of use and trade</i>	37
Ceramica da fuoco / <i>Kitchenware</i>	37
Silvia Cadamuro	
I resti animali / <i>Zooarchaeology</i>	38
Silvia Garavello	
I resti vegetali / <i>Archaeobotany</i>	40
Alessandra Forti	
Ceramica da mensa / <i>Tableware.</i>	41
Silvia Cadamuro, Claudio Negrelli	
I reperti in vetro / <i>Glass finds.</i>	43
Margherita Ferri, Clelia De Negri	
Le anfore e i commerci nella tarda Antichità (IV-VI secolo) / <i>Amphorae</i> <i>and trade during the Late Antiquity (4th-6th centuries)</i>	46
Claudio Negrelli	
Primi dati dallo studio delle monete dello scavo di Jesolo / <i>First results</i> <i>of the study of coins from the excavation at Jesolo</i>	48
Monica Baldassarri	

Sezione 3. UN'ISOLA TRA ORDINARIO E INSOLITO

Section 3. An ordinary and unusual island

- 3.1 Le attività produttive locali: i manufatti in metallo / *Local manufacturing activities: metal artefacts* 56
Marco Vignola
- 3.2 Le attività produttive locali: la lavorazione del ferro / *Local manufacturing activities: iron smithing* 58
Alessandra Cianciosi
- 3.3. Le attività produttive locali: la lavorazione dell'osso / *Local manufacturing activities: bone processing* 60
Silvia Garavello

Sezione 4. IDENTITÀ PERDUTE E RITROVATE

Section 4. Identities lost and found

- 4.1 Tappeti e committenti / *Mosaics and customers* 66
Martina Secci
- 4.2 Un cimitero sulle case: lo scavo / *A cemetery above houses: excavation* 69
Francesca Bertoldi, Piera Allegra Rasia, Carlotta Sisalli
- 4.3 Un cimitero sulle case: l'analisi antropologica / *A cemetery above houses: anthropological analysis* 71
Francesca Bertoldi, Piera Allegra Rasia, Carlotta Sisalli
- 4.4 Un cimitero sulle case: associazioni nelle sepolture / *A cemetery above houses: burial associations* 73
I pettini in osso / *Bone combs* 73
Silvia Garavello
- Le sepolture in anfora / *Burials in amphorae* 74
Claudio Negrelli
- Appendice. Il restauro di due tombe in anfora di Jesolo / *Appendix. Restoration of two burials in amphorae from Jesolo* 78
Florence Caillaud

Sezione 5. IL VESCOVO E LA SUA COMUNITÀ NEL MEDIOEVO

Section 5. The bishop and his community in the Middle Ages

- 5.1 Le derrate del vescovo: spazi e funzioni / *The bishop's foodstuffs: spaces and functions*. 85
Alessandra Cianciosi, Alessandra Forti, Claudio Negrelli
- 5.2 A tavola con i vescovi / *Dining with the bishops* 86
Sauro Gelichi, Lara Sabbionesi
- 5.3 Una chiesa fuori scala e l'episcopio di Equilo nel Medioevo / *A church out of scale and Equilo's episcopal see in the Middle Ages*. 90
Martina Secci

Una storia semplice? La transizione Antichità-Medioevo ad Equilo /

- A simple story? The transition from Antiquity to Middle Ages at Equilo* 93
Sauro Gelichi

- Bibliografia / *References* 108

IN LIMINE

Insegnamento di Archeologia Medievale – Dipartimento di Studi Umanistici,
Università Ca' Foscari di Venezia
Amministrazione Comunale di Jesolo
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna



Con il finanziamento di
Amministrazione Comunale di Jesolo
Università Ca' Foscari di Venezia



IN LIMINE

€ 40,00

ISBN 978-88-7814-835-2
e- ISBN 978-88-7814-836-9

MONDARC108

